

Oriente Cristiano



ANNO VIII - N. 1

GENNAIO - MARZO 1968

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA



ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA per l'ORIENTE CRISTIANO

In copertina:

S. GREGORIO di Nissa

Chiesa di S. Nicola

(Palermo) Piana degli Albanesi

Proprietà riservata

Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano - Piazza Bellini, 3 - PALERMO

Oriente Cristiano

ANNO VIII **1**
GENNAIO - MARZO 1968

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE
CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

DIRETTORE RESPONSABILE: *Papàs Damiano Como*

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
PALERMO PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 7-8000 Palermo

Abbonamento ordinario: Italia L. 1.200 annue; Estero L. 2.000 annue; Sostenitore L. 3.000 annue

S O M M A R I O

	Pagina
La Teologia Russa - Origini e sviluppo, interrogativi e prospettive del futuro (<i>Arch. Emanuele Lanne OSB</i>)	2
Matrimonio e celibato del Clero nel Diritto ecclesiastico orientale (<i>Giuseppe Ferrari</i>)	12
Turchia di ieri, di oggi e di domani (<i>Aristide Brunello</i>)	23
Notiziario	42

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV

LA TEOLOGIA RUSSA

Origini e sviluppo interrogativi e prospettive del futuro

Dal numero 3 dell'anno VI della nostra Rivista fino all'ultimo numero del 1967 abbiamo trattato diffusamente della « Teologia greca odierna » e la penna dell'Archim. Pierre Dumont ci ha magistralmente tracciato il pensiero delle scuole di teologia, i metodi e gli insegnamenti dei grandi maestri che hanno dato lustro alle Facoltà teologiche della Grecia.

Da questo numero, grazie alla preziosa collaborazione dell'Archim. E. Lanne, iniziamo a pubblicare una serie di articoli sulla Teologia russa.

L'apporto dei teologi russi ha un immenso valore e un peso tante volte determinante oltre che sulla coscienza religiosa di quel grande popolo anche nella cultura del mondo ortodosso.

Se i teologi russi, specialmente agli inizi, traggono ispirazione dal patrimonio religioso culturale dell'impero cristiano di Oriente, che ha come capitale Bisanzio, ben presto però essi cercano di staccarsi da esso, riuscendo a trarre una forza creativa propria, a dare una fisionomia inconfondibile e un fascino potentissimo al cristianesimo russo e, consapevoli di essere latore di un messaggio che non possono tradire, arrivano fino a creare il mito di Mosca, terza ed eterna Roma.

L'Archim. Lanne, con la sua competenza, metterà i nostri Lettori in condizione di stabilire un immediato rapporto con tutta una tradizione culturale religiosa, nei suoi svariati aspetti.

Anche a nome dei nostri Lettori gli rivolgiamo un vivo ringraziamento perchè sappiamo che egli scrive per « Oriente Cristiano », oltre tutto, con sincero affetto e con profondo attaccamento.

L'Archimandrita EMANUELE LANNE, è nato a Parigi il 4 Agosto 1923 ed ivi fece i suoi primi studi, entrando nel 1947 nell'Ordine dei Benedettini e diventando monaco della celebre Abazia di Chevetogne in Belgio, appositamente fondata per essere un centro di studio, di preghiera e di vita ascetica e monastica che facesse conoscere in Occidente le ricchezze della vita liturgica e monastica orientale, specialmente bizantina.

Ordinato sacerdote nel 1950 e conseguita la laurea in teologia ed in lingue e letterature orientali, dopo alcuni anni di permanenza a Chevetogne, venne trasferito a Roma come vicerettore del Pontificio Collegio Greco.

Contemporaneamente venne nominato professore di teologia orientale e di lingua copta nella facoltà di teologia del Pontificio ateneo di S. Anselmo in Roma e professore di liturgia comparata nel Pontificio Istituto di Teologia del medesimo ateneo di S. Anselmo.

Nel 1962 venne nominato Rettore del Pontificio Collegio Greco di Roma e l'anno seguente perito del Concilio ecumenico Vaticano II° ed interprete degli Osservatori non cattolici intervenuti al Concilio.

Nel 1964 venne nominato membro del Segretariato per l'unione dei cristiani, e consultore della S. Congregazione per le Chiese Orientali.

Nel 1966 venne anche chiamato a far parte in qualità di consultore della Pontificia Commissione per il Diritto Canonico.

Lasciata nello stesso anno la carica di Rettore del Pontificio Collegio Greco egli è rimasto in Roma per dedicarsi con più libertà all'insegnamento, allo studio e soprattutto all'attività ecumenica particolarmente attraverso il Centro di « KOINONIA » da lui fondato ed alle numerose conferenze ed articoli che egli va pubblicando.

Fra le principali pubblicazioni da lui editate vanno particolarmente ricordati due importanti contributi scientifici alla conoscenza delle liturgie orientali: « Le Grand Euchologe du Monastère Blanc » in « Patrologia Orientalis » (1958) e « Un témoin archaïque de la liturgie copte de S. Basile », in « Bibliothèque du Muséon » (1960).

D. C.

I. Le origini.

Il più grande dei teologi russi ortodossi di oggi, e per di più ecumenista da lunga data, P. Giorgio Florovsky ha rilevato la « strana rottura tra la teologia e la pietà, tra la scienza teologica e la vita ecclesiale » che si può percepire in maniera larvata attraverso tutta la storia della coscienza religiosa russa (1).

Tale rottura nella vita ecclesiale dell'Ortodossia russa ci apparirà con evidenza quando nel corso di questo esposto sul destino della teologia russa, giungeremo ai momenti decisivi della sua storia, ai momenti nei quali essa deve prendere delle opzioni e compiere una svolta che impegna il suo essere più profondo. Ma questa rottura, o per dirlo a nostro avviso con più esattezza, questa tensione permanente si può facilmente spiegare dalle componenti geografiche, storiche, etniche e culturali della stessa Russia.

« La storia della Chiesa russa non si può separare dalla storia della Russia, lo stesso come non si può separarla dalle sue origini bizantine. Se l'Ortodossia è uno dei fattori maggiori nella storia russa, il destino della Russia ha pertanto definito il divenire dell'Ortodossia russa. Anche il più semplice abbozzo dello sviluppo della Chiesa include necessariamente un atteggiamento nei confronti del passato della Russia ». Così P. Alessandro Schmemmann, un altro degli esponenti più in vista della teologia russa di oggi nel suo libro « Il cammino storico dell'Ortodossia orientale » (2).

Orientale per la sua posizione geografica rispetto all'Europa di cui essa è la marca più esposta ai confini dell'Asia misteriosa, ma anche per la sua cultura ereditata dall'impero d'Oriente, la Russia è anche nordica ed occidentale a causa della sua faccia rivolta verso l'Europa centrale e le regioni baltiche. Ivi è il suo dramma; ivi risiede anche la sua grandezza per un futuro che ormai è già presente. In Russia tutto è tensione — se non vogliamo dire rottura — e questa tensione si fa sentire anche agli albori dell'espressione del suo pensiero cristiano.

Questo destino del cristianesimo russo, si potrà dire forse, non è un distintivo che gli sia proprio. Una tale tensione la si può trovare nella maggior parte delle Chiese balcaniche — si pensi alla Bulgaria o alla Romania — o ancora in maniera più notevole

(1) G. Florovsky, *Puti Russkago Bogoslovija*, Parigi 1937, p. 502; citato da Y. L. Lelouvier, *Perspectives russes sur l'Eglise*, Parigi 1968, p. 120.

(2) A. Schmemmann, *The Historical Road of Eastern Orthodoxy*, New-York, 1962, p. 293.



Edificio dell'Accademia ecclesiastica e del Seminario a Leningrado

nella Chiesa di Persia, la quale tra l'ottavo e il tredicesimo secolo sprofondò le radici delle sue missioni cristiane nel cuore dell'Asia sino a Pechino e alla Manciuria, e verso il Sud-Est del continente giallo nelle terre del Buddismo primitivo che i missionari latini dovevano « riscoprire » solo tre secoli dopo.

Se c'è del vero in questa constatazione resta però che la Russia cristiana non si può completamente equiparare con le Chiese summenzionate. Le Chiese orientali dei paesi balcanici, a causa del giogo turco non hanno mai potuto sviluppare un pensiero cristiano veramente originale sino alla loro liberazione, e la vicinanza di Bisanzio le attraeva troppo immediatamente nell'orbita dell'antico impero cristiano dell'Oriente.

Per quanto riguarda invece la Chiesa di Persia, la sua posizione al di fuori dei confini del mondo mediterraneo nonchè la rottura canonica con la Grande Chiesa avvenuta alla fine del quinto secolo con l'accettazione del Nestorianismo, hanno fatto sì che il suo destino si è giocato senza il diretto intervento del cristianesimo greco-latino. Impiantata in una nazione che non è mai stata ufficialmente cristiana, anzi che per ondate successive e sempre ripetute perseguitava i cristiani, la Chiesa di Persia non ha mai conosciuto ciò che oggi si suole chiamare il « costantinianesimo »: l'alleanza stretta tra Chiesa e Stato, tra regime chiesastico e regime civile, con le ten-

sioni e gli equivoci che tale alleanza presuppone, ma anche con la forza creativa di cultura religiosa che essa può generare.

Così non è stato per la Russia, erede consapevole dell'impero bizantino quando esso venne a mancare nel '400. Proprio in quel tempo è nato il mito di Mosca, terza ed eterna Roma, che ebbe tanto influsso nella fata dell'evoluzione religioso-culturale della Russia. Da questo mito è sorto il così detto « messianismo » russo ed è legittimo considerare l'attuale ideologia bolscevica dell'URSS come l'ultima tappa del deterioramento di una mistica equivoca, certo, ma che ebbe un fascino potentissimo.

Di quel passato con le sue ambiguità e le sue grandezze, i teologi russi di oggi, sia all'estero, sia anche quelli che vivono la loro fede cristiana in mezzo ad un regime ostile e dichiaratamente ateo, sono consci. Anzi in mezzo alle angustie dello sradicamento dell'emigrazione o alle tribolazioni di una persecuzione di cui non hanno neppure il diritto di riconoscere l'esistenza, i più lungimiranti uomini di Chiesa dell'Ortodossia russa hanno la consapevolezza di essere i latori di un messaggio spirituale che non possono tradire. Questo messaggio potrebbe in un domani anche prossimo essere un fermento in mezzo al cristianesimo occidentale impacciato nelle incertezze del futuro della Chiesa di Cristo davanti alle esigenze odierne di un mondo in piena evoluzione.

II. Gli albori della teologia russa.

Battezzata con il suo principe S. Vladimiro alla fine del X secolo, la Russia del Sud dipendeva per la sua vita ecclesiastica e per il suo pensiero religioso da Costantinopoli. All'inizio del secolo seguente Kiev, diventata metropoli, ereditava la cultura cristiana nonché la lingua dell'antico impero bulgaro ormai scomparso. Ma questa cultura è stata prettamente greca e ortodossa. D'altronde si sa che i metropolitani che per secoli si sono susseguiti nella sede di Kiev erano oriundi dell'impero bizantino per la maggior parte, e questo sino al Concilio di Firenze con Isidoro, cioè sino alla scomparsa dello impero.

Tuttavia sin da queste stesse origini, la cui storia è ancora molto oscura e discussa tra gli specialisti, non c'è dubbio che l'influsso occidentale si faceva anche sentire. L'agiografia di quel tempo porta le tracce del cristianesimo latino nel regno di Kiev, anche se

l'impronta dominante è quella bizantina. Costatiamo quindi che la stessa tensione che si era manifestata alla fine del nono secolo tra latinismo e ellenismo nella prima evangelizzazione degli Slavi con Cirillo e Metodio e che aveva cagionato le difficoltà di Ignazio e di Fozio di Costantinopoli nelle loro relazioni con Roma, si ritrova nella culla del cristianesimo russo.

Altro influsso da rilevare nella letteratura cristiana russa dei primi tempi è la polemica contro gli Ebrei. Ben si sa che i Khazari, popolo di origine turca convertito al giudaismo nello VIII sec. tenne sotto il suo controllo il Sud della Russia e una parte dell'Europa centrale fino alla loro scomparsa nell'XI secolo.

Pertanto la letteratura teologica russa fino alla dominazione dei Mongoli si è illustrata in questi tre campi: agiografia, polemica antilatina, polemica anti-giudaica. A questi occorrerebbe aggiungere la omiletica, i trattati canonici e la storia ecclesiastica. Tuttavia questi non ci paiono abbastanza rappresentativi del primo pensiero teologico russo e per qualche verso rientrano per lo più nei tre campi suindicati.

Di quel tempo molti scritti sono sia anonimi sia pseudepigrafi e gli esperti discutono dell'autenticità o meno di molti di loro. Tuttavia ci sono alcuni nomi di quell'epoca pre-mongola che meritano di essere noti per la loro produzione letteraria.



Coro nell'Accademia ecclesiastica di Mosca

Al celebre fondatore della Laura delle Cripte di Kiev, S. Teodosio Pecerski (fine dell'XI sec.) sono attribuiti numerosi scritti tra i quali alcuni godettero di una grande diffusione nell'antica Russia. Anche se rimangono molte perplessità sulla loro autenticità, non può essere messo in dubbio che il santo monaco lasciò importanti scritti. A lui sono attribuiti due trattati contro i Latini con un catalogo dei loro errori. Con gli Ebrei Teodosio ebbe di certo numerosi contatti a Kiev, giacchè questi erano molti nella città. La sua Vita riferisce che il santo aveva l'abitudine di uscire dalla sua cella segretamente di sera per andare a discutere con essi su Cristo. Egli tentava di convincerli e, aggiunge la Vita, avrebbe voluto essere messo a morte come Cristo. Anche se polemiche di contenuto, queste relazioni con gli Ebrei erano pacifiche, sino al primo pogrom della storia russa, quello avvenuto a Kiev nel 1113. A Teodosio sono anche attribuite una serie di omilie tra cui cinque che furono predicate nella terza settimana di quaresima. Teologicamente esse sembrano assai tradizionali di contenuto, ma un loro studio un po' attento potrebbe dare alcune indicazioni preziose sulle usanze liturgiche e monastiche di Kiev alla fine dell'XI sec. e all'inizio del XII.

Prima dell'opera di Teodosio, era stato scritto un trattato anti-giudaico di cui sia l'autore come il contenuto sono di un vero interesse. Mentre molti dubbi rimangono sull'autenticità degli scritti del fondatore della Laura delle Cripte, questo trattato va attribuito con certezza ad un russo, il primo della sua nazione che diventasse metropolita di Kiev (mentre abbiamo detto prima e dopo di lui la maggior parte sono dei Greci): Ilarione il cui episcopato viene situato tra il 1037 e 1050. Questo trattato si chiama « Discorso (3) sulla Legge e la Grazia » ed è il monumento più noto della letteratura russa dell'XI sec. Consta di due parti. La prima dimostra la superiorità della fede cristiana sulla legge giudaica. Poi l'autore si sofferma sul mistero dell'incarnazione: una persona e due nature, gli attributi dell'una e dell'altra. Nella conclusione egli spiega la reprobazione degli Ebrei perchè hanno crocefisso il Salvatore.

Anche se l'opera di Ilarione non si distingue con gli argomenti polemici da tutta la letteratura anti-giudaica sia bizantina che latina ed anche siriana, il merito del suo trattato risiede oltre che nella qualità della lingua, nella chiarezza e nella perfetta ortodossia dell'esposi-

(3) Discorso o trattato in antico slavo, come in greco *logos*, non sono distinti. Non si tratta di un discorso nel senso moderno, ma di un trattato.

zione. Il fatto va notato giacchè se la letteratura cristiana anti giudaica era molto abbondante nell'impero greco sin dall'epoca dei Padri (ved. già alla fine del IV secolo le omilie del Crisostomo contro gli Ebrei) e fino al tempo di Ilarione, questi si mostra originale nella trattazione basandosi sull'Epistola ai Romani e su vari altri passi delle epistole di S. Paolo.

Contemporaneo di Teodosio è il metropolita di Kiev, Giovanni, un greco che intendeva rispondere all'appello all'unione che gli rivol-



Nella biblioteca dell'Accademia ecclesiastica di Mosca

geva l'anti-papa Clemente III. La sua lettera riprende gli argomenti antilatini tra i quali sceglie: l'eucaristia celebrata con l'azimo, il digiuno del sabato, l'omissione del digiuno durante la prima settimana della Quaresima, la riservazione della cresima ai vescovi e soprattutto l'aggiunta del *Filioque* nel simbolo di fede. Lo scritto non presenta alcuna originalità e si rifà a quelli ben noti dei polemisti greci dopo Michele Cerulario. Tuttavia la lettera mantiene un tono sereno invitando Clemente a rivolgersi al patriarca di Costantinopoli per chiarire punti contrastati. Essa è stata scritta in greco e tradotta in slavo in un secondo tempo.

Nelle sue Risposte canoniche al monaco Giacomo, lo stesso metropolita Giovanni ha un tono molto più deciso contro i Latini. Egli proibisce qualunque forma di *communicatio in sacris* con quest'ul-

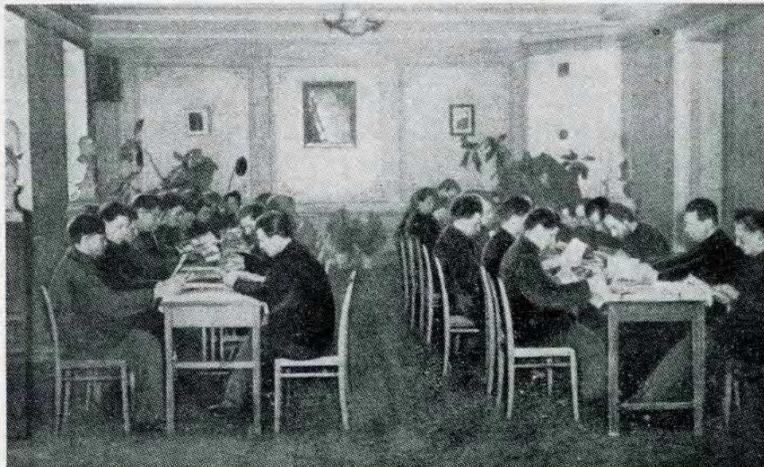
timi. Anche per i matrimoni principeschi con i latini egli dimostra la stessa rigidità.

Un suo successore, il metropolita Niceforo, anche egli greco di origine (1104-1121) riprende la polemica antilatina in due scritti di scarso interesse.

Un vescovo russo di nascita, invece, contemporaneo o quasi di Niceforo, Cirillo di Turov (1130-1182) va segnalato come uno dei primi grandi oratori religiosi della Russia. Nelle sue omilie non c'è traccia di polemica antilatina, mentre gli accenni contro gli Ebrei sono frequenti.

Entrato nel monastero di Zaruba, Cirillo visse durante qualche tempo come stilita su una colonna, imitando così i celebri esempi della Siria dei Padri del Deserto. Con una vita molto ascetica fatta di preghiera e di digiuno, egli studiava le Sacre Scritture e scriveva molto. Consacrato vescovo della sua natia città, continuò a scrivere, ma la sua fama è dovuta specialmente al suo talento di oratore sacro. Tra le tante omilie a lui attribuite, di cui però la maggior parte può essere ritenuta autentica, le più importanti sono quelle che trattano argomenti specificamente liturgici. Inoltre varie raccolte di preghiere in relazione con le ufficiature liturgiche sono della sua penna. Hanno l'interesse di dimostrare come pian piano la spiritualità russa si contraddistingue da quella bizantina. Tutte forse non sono autentiche ma non si può dubitare che in quella prima parte del XII secolo, il nostro vescovo è già un santo tipicamente russo. Anche qui uno studio attento delle allusioni liturgiche potrebbe dare interessanti informazioni sui primi distintivi del rituale slavo nei confronti di quello bizantino dell'impero.

Per il periodo che precede l'invasione e l'occupazione dei Mongoli, resta da segnalare la letteratura canonica. Essa interessa il nostro argomento solo nella misura in cui essa implica delle posizioni teologiche o spirituali. Tra gli scritti canonici vanno menzionate le Risposte di Nifone di Novgorod alle questioni di Kirik, di Savva e di Elia ove gli accenni alla prassi penitenziale e liturgica sono frequenti e non privi di valore informativo. Anche da segnalare le posizioni di S. Leonzio di Rostov sul digiuno. A causa dell'austerità monastica che egli voleva imporre al popolo cristiano, ebbe grosse difficoltà nella sua città episcopale, poi a Kiev ed anche a Costantinopoli ove era andato a riferire. Nel 1169 un grande concilio fu riunito a Kiev per discutere del digiuno monastico. È in questa occasione che fu proposta per la prima volta l'autocefalia della Russia. Ma molti prelati



Sala di lettura dell'Accademia ecclesiastica di Mosca

erano di origine greca e tre di questi vescovi lasciarono la seduta di modo che non si potè decidere niente in proposito.

Sulla fine dell'XI secolo e sull'inizio del seguente non c'è niente da segnalare di particolare rilievo nella letteratura teologica della Russia. Nel 1240 la città di Kiev, finora centro della cultura religiosa russa, cade tra le mani dei Tartari. Un'epoca finisce; un'altra comincia in cui piano piano Mosca prenderà il primo posto (4).

(continua)

Arch. Emanuele Lanne OSB

(4) Per questo periodo oltre alle opere indicate ci siamo serviti molto dell'articolo *Russie* di M. Gordillo sul D. T. C. che rimane tutt'ora l'esposto più chiaro e documentato del primo periodo della teologia russa. Per la storia politica della Chiesa russa in quel periodo, vedasi: A. M. Ammann, *Storia della Chiesa Russa e dei Paesi limitrofi*, Torino 1948; opera importante per la bibliografia. Indicazioni più recenti in: H. G. Beck, *Kirche und theologische Literatur in Byzantinischen Reich*, München 1959, p. 187 - 188 e *passim*.

Matrimonio e Celibato del Clero nel Diritto ecclesiastico orientale

(Continuazione da pag. 80, Anno VII, n. 3)

CANONE 18

Ὁ χήραν λαμβάνων ἢ ἐκβεβλημένην, ἢ ἑταίραν, ἢ οἰκέτιν, ἢ τῶν ἐπὶ σκηνῆς, οὐ δήναται εἶναι ἐπίσκοπος, ἢ πρεσβύτερος, ἢ διάκονος, ἢ ὄλως τοῦ καταλόγου τοῦ ἱερατικοῦ.

« Chiunque si sposerà con una donna vedova, o abbandonata, o una meretrice, o una serva, oppure un'attrice, non potrà divenire vescovo, o presbitero, o diacono, o, comunque, partecipare a qualsivoglia grado del sacro ministero ».

Se nel canone 17. la legislazione canonica impediva l'ascesa agli ordini sacri ai vescovi risposatisi, qui essa va oltre e rende incapace a qualsiasi grado, maggiore o minore che sia, del sacro ministero, anche l'uomo la cui sposa fosse una vedova, oppure una divorziata e più ancora se essa sia ancora, o sia stata anche solo nel passato, una meretrice, una serva o una attrice. Per le meretrici la proibizione rimane valida anche se, pentite, abbiano fatto e terminato il loro periodo di penitenza e siano state riammesse alla comunione dei santi. Evidentemente, nessuna legge proibisce ad esse di contrarre matrimonio, ma non con un ecclesiastico. Non si tratta soltanto del buon nome dell'ecclesiastico, di cui la chiesa deve, giustamente, avere ogni garanzia. Il fatto stesso che il canone accomuni queste alle vedove, pone la proibizione su un piano diverso da quello dell'onorabilità e del buon nome.

La volontà del legislatore intende, in realtà, dire che qualsiasi donna sia stata donna di un altro uomo, anche se ad tempus o per un istante, legittima o illegittima, non può essere moglie di un ecclesiastico. E questo vale anche qualora il possesso da parte di altro uomo sia o sia stato non un possesso fisico ma possesso soltanto morale. È il caso della serva. Anche se questa sia rimasta fisicamente e moralmente illibata. Più grave la condizione dell'attrice. Non solo perchè essa, a causa della sua stessa professione, può dare motivo di desideri impuri, ma più ancora per il solo fatto che essa esponga il proprio corpo alla vista di tutti e allo scopo di eccitare le passioni, sia pure per ragioni artistiche, essa diventa, con ciò stesso, possesso morale di tutti gli spettatori (1). Del resto, proprio la vita odierna dimostra che attori e attrici sono un fatto nazionale o internazionale e non dispongono più di sè stessi. Anche se fisicamente e moralmente illibate, secondo la concezione della morale corrente oggi nel mondo, non sempre conforme alla morale cristiana, esse son sempre una esaltazione della carne, del corpo. Ora il corpo animale sarà abbandonato alla terra e dato alla corruzione, per risorgere corpo spiritualizzato, privato della vita animale, tempio dello Spirito Santo, secondo la dottrina dell'Apostolo (2). Il cristiano ha ricevuto il sacramento della Confermazione per testimoniare non solo la resurrezione di Cristo, ma anche quella propria: «Aspetto la resurrezione dei morti» (3). È necessario che il cristiano creda e manifesti con le opere che la propria anima e il proprio corpo sono destinati alla deificazione, alla unione con Dio. E questa inizia fin da quaggiù nei Sacramenti. Innestati dal divin Paracleto nel Corpo Santo di Cristo, noi diveniamo membra di un unico corpo, il corpo di Cristo, tralci di un'unica vite, Cristo, per cui lo Spirito stesso del Signore diventa anche Spirito nostro. Bisogna dunque manifestare Dio e la vita divina nella nostra anima e nel nostro corpo. È per questo che siamo stati creati. Servirsi del proprio corpo, della bellezza e dell'armonia di esso, non per mirarvi l'opera del Creatore e quindi per ascendere verso il cielo, ma per spingere il proprio simile verso la vita della terra, la vita animale, significa ripetere l'azione del tentatore nell'Eden. Anche se la vittima non crolla, l'aggressore non cessa di essere tale. «Dio non vi ha dato gli occhi perchè introduciate attraverso di essi l'adulterio nella vostra anima, ma affinchè contemplando le sue crea-

1) «Ma io vi dico che chiunque avrà guardato una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore». Mt. V, 28.

2) I ai Cor. XV, 35-50.

3) Simbolo della Fede.

ture ammiriate il Creatore... La donna, che ha scoccato il dardo, spesso si allontana, ma anche così la ferita rimane; o, meglio, non è la donna che vi ha inflitto questa piaga, ma siete voi stessi che vi siete gravemente feriti guardandola in modo peccaminoso. E dico questo, non includendo nell'accusa le donne prudenti e modeste. Ma se qualcuna di esse si fa bella per attirare a sé gli sguardi di tutti gli uomini, anche se non colpisce nessuno di coloro che incontra per caso, tuttavia non sfuggirà all'estrema punizione. Essa ha disposto il veleno, ha preparato il composto, ha offerto la coppa, anche se poi nessuno è venuto a bere » (4).

Del resto già nell'antica Legge Iddio aveva ordinato: « Non prenderai per moglie una meretrice, nè una donna disonorata, nè una ripudiata dal suo marito; poichè il sacerdote è consacrato al suo Dio; Tu lo tratterai quale persona sacra, perchè egli offre il pane del tuo Dio; sia per una persona santa, perchè santo sono Io che vi santifico. Se la figlia di un sacerdote si disonora prostituendosi, disonora pure suo padre: sia arsa sul fuoco » (5). E se tanta santità Iddio richiedeva nei sacerdoti dell'A.T. perchè essi si avvicinavano alle immagini, ai simboli e alle ombre delle realtà future, quanto più queste disposizioni debbono considerarsi valide per i sacerdoti del Nuovo Patto che operano nel soprannaturale, dove non simboli e immagini, ma la stessa realtà divina è presente.

Ciò che potrebbe sembrare incomprendibile alla spiritualità dell'Occidente cristiano è il fatto che il canone di cui discorriamo — ancora oggi sempre in vigore nella disciplina canonica orientale — accomuni, sembrerebbe, sullo stesso piano e la vedova e la meretrice. Interpretando il canone precedente, noi abbiamo già spiegato perchè un vedovo, anche senza figli, se risposato (legittimamente), non può ascendere agli ordini sacri. Ci dobbiamo qui ricollegare a quanto già è stato detto. Il matrimonio riporta l'uomo e la donna alla sua unità, perchè la donna, creata dall'uomo, ritorna con questo sacramento all'uomo. I due diventano un solo corpo, secondo la Scrittura. La Presbytera — la moglie del sacerdote — o la moglie del diacono, formando un solo essere col proprio marito, partecipa alla sua elevazione soprannaturale, perchè col matrimonio non è più staccabile da lui, secondo il comandamento del Signore. Si tenga presente l'ordinamento di una chiesa bizantina, immagine e riflesso della chiesa celeste. Il

4) S. Giov. Crisostomo: Commento al Vang. di S. Matteo. Ed. Città Nuova, Vol. I Om. XVII, pag. 277.

5) Levitico: cap. XXI, vv. 8-9.

Santuario, domicilio santo della Divinità, rimane chiuso e impenetrabile, inaccessibile allo stesso uomo deificato, perchè l'essenza divina è del tutto inaccessibile alla creatura. Ma sulla Iconostasi, che pone davanti ai nostri occhi questa separazione, trionfa la Croce, la scala per cui discese Iddio tra noi e risplende la luce delle Iconi, la gloria, l'energia divina. Noi non possiamo conoscere Dio se non per Cristo, unico nostro mediatore (6). E come mediatore Egli entra ed esce dal Santuario, senza mai allontanarsi, perchè Verbo incircoscrittibile. Il sacerdote è un « altro Cristo » e la sua dimora è il Santuario, dove tutto è realtà e dove egli stesso, in virtù della sua ordinazione, è un riflesso, una icone di questa realtà. Riflesso, Icone diretta e immediata. Egli non può, perciò, che contrarre delle nozze vergini, immagine diretta e immediata dell'unione tra Cristo e la Chiesa. Ogni altra unione, che non sia immagine diretta, ma immagine dell'immagine, non potendo trovare posto nel Santuario non può aver luogo con l'uomo destinato al Santuario. Ecco perchè al presbitero non possono essere permesse che delle nozze vergini, mentre con i laici si è più tolleranti.

E, dopo aver risposto a questo primo quesito, rispondiamo al perchè il canone pone la meretrice, o l'attrice, accanto alla vedova. Sbaglierebbe chi fosse indotto a pensare che il diritto orientale consideri peccato, nello stesso grado, l'azione dell'una (la vedova che si risposa legittimamente) e le azioni di fango dell'altra. Niente di tutto questo. È il concetto che l'Oriente ha del peccato di fornicazione e di adulterio che ha fatto allineare, l'una dopo l'altra, la vedova, la ripudiata, la serva, l'attrice. Dobbiamo qui ripetere, ancora una volta, quanto più volte abbiamo già detto: Iddio ha creato l'uomo a Sua immagine per unirlo a sè, renderlo partecipe della Sua gloria, deificarlo. L'uomo creato, posto a metà strada tra l'ascendere al cielo (intendiamo la vita celeste), o discendere verso la vita terrestre (la vita animale), ha finito per scegliere quest'ultima. Ma Iddio non abbandonò la propria creatura. Usando la Sua misericordia, rimandò nel tempo avvenire, da Lui solo stabilito, l'ascesa dell'uomo alla Sua gloria. Elargisce all'uomo il dono che questi aveva volontariamente scelto, disubbidendo al Signore; l'uso cioè della vita animale; ma, essendo l'uomo creato ad immagine di Dio e non essendosi questa distrutta ma solo offuscata col peccato, il Signore santifica gli atti della vita animale compiuti dall'uomo, trasformandoli così in immagine, simboli, dei beni futuri e immarcescibili. E così il cibo che l'uomo prenderà per so-

6) Gv. I, 18.

stenero la propria vita individuale, cibo preso con la preghiera di ringraziamento, si trasforma in simbolo della partecipazione dell'uomo alla mensa celeste (7) e l'unione dell'uomo alla propria donna, perchè sia perpetuata la specie, si trasforma in simbolo, ombra della stessa deificazione, della unione tra l'umano e il divino. Avvenuta l'Incarnazione, tramonta l'ombra e il simbolo, perchè è il tempo della Grazia (8). L'unione tra Dio e l'uomo è un fatto compiuto. In Cristo, Dio e uomo, tutta la natura umana è innalzata, è santificata e con la natura umana tutto il Kosmos (9). Dal giorno dell'Annunziazione, dal momento in cui il Verbo si è fatto carne, l'Icone sostituisce il simbolo dell'Antico Testamento e l'Icone comporta sempre una realtà, è sempre una teofania, perchè Iddio è realmente con noi. Il cibo, che aveva introdotto la morte nell'uomo e che per millenni nella preghiera di ringraziamento aveva espresso il desiderio della unione con Dio da parte dell'uomo decaduto, viene da Cristo trasformato, nella Mistica Cena, in Suo Corpo e in Suo Sangue, per unirsi all'uomo e deificarlo. Ma anche l'unione tra l'uomo e la donna subisce essa pure una trasformazione, un perfezionamento, alle nozze di Cana, come l'acqua che fu trasformata in vino. Qui l'unione dell'uomo e della donna diventa Icone del Grande Mistero da Dio stabilito prima che il mondo fosse: l'unione tra Dio e la creatura. Non per niente sono presenti alle nozze di quelli sposi avventurati Colui che era disceso dai cieli, per ricevere la Sua Sposa e Coei che, santificata già nei suoi antenati a gradi successivi da molte generazioni (10), era l'umanità santa, tutta-

7) In oriente come in occidente avrà sempre grande importanza la preghiera di ringraziamento prima e dopo la mensa e ricorderà la partecipazione alla mensa celeste. E questo nell'Antico come nel Nuovo Testamento. Cf. Dt. VIII, 10; 1. Sam. IX, 13; Is. LXII, 9; e nel Nuovo T. Mt. XIV, 9; XV, 36; XXVI, 26; Mc. VI, 41; VII, 6 e XIV, 22; Lc. IX, 16; Gv. VI, 11-23; Atti XXVII, 35; Rm. XIV, 6; I Cor. X, 30; I Tim. IV, 3 ecc. Le agapi assumeranno nei primi secoli una particolare importanza, per questa ragione. Nei monasteri si troverà dipinta la Mistica Cena nei refettori, o scene riferentisi alla Mensa Celeste, o l'Ospitalità di Abramo. In tutti i villaggi dell'Oriente le agapi del giorno di Pasqua nelle pubbliche piazze assumeranno particolare importanza e ogni famiglia considererà dono di Dio poter quel giorno avere un ospite. Lo stesso can. 64. apostolico dirà che se un ecclesiastico digiunerà pubblicamente di sabato o di domenica dovrà essere degradato e se a farlo sarà un laico dovrà essere scomunicato. Nulla di strano o di anormale. Il canone tutela il dogma della partecipazione alla vita eterna, alla vita divina, simboleggiata dalla concelebrazione della mensa nel giorno della resurrezione dei corpi, il sabato, e più ancora dell'unione con Dio, la domenica, il giorno del Signore.

8) S. Giov. Damasceno: *Ottoeco*, Inno dogmatico Mariale del II Modo.

9) In oriente come in occidente, l'ufficio dell'Aurora, che vuol celebrare il N.T., l'Incarnazione (la Liturgia Eucaristica è in visione escatologica), termina sempre con le Laudi. E tutta la natura che si incontra con Dio, santificata dalla Sua presenza, che prorompe in un inno di ringraziamento, liberandosi dalle tenebre e rivedendo la luce. E la dottrina dei Tre Gerarchi e, in particolare poi, di S. Massimo, fatta propria dalla Liturgia.

10) E la dottrina mirabile di S. Gregorio Palamas nell'omelia sull'Ingresso al Tempio della Vergine, valendo spiegare la totale santificazione della Tutasanta.

santa, la più perfetta immagine di Dio, creata, sposa degna dell'Agnello. Evidentemente il matrimonio cristiano diventa così uno e indissolubile perchè Iddio è uno solo e una sola cosa è la Chiesa; e il vincolo tra Cristo e la Chiesa non è solubile. Il vero matrimonio cristiano, l'Icone più perfetta riprodotte il « Grande Mistero » non può essere che l'unione contratta tra due battezzati vergini, fisicamente e moralmente. Tutte le altre unioni, anche quelle che, non perdendo di vista il prototipo, sono valide e lecite, contengono però in sè una parte più o meno grande di imperfezione. Nel sacramento del matrimonio, così inteso, Iddio sconfigge il principio stesso del male. Introdottosi nel cuore dei nostri progenitori per rovesciare sulla terra la creatura da Dio destinata ad innalzarsi a Lui, questa stessa vita terrena, per misericordia dell'Infinito, diventa, con la Fede, uno specchio in cui si riflette la vita soprannaturale.

Il peccato di fornicazione non è che una ferita inferta contro questo atto della misericordia divina, intesa a infrangere questa Icone, questo specchio in cui si riflette la vita soprannaturale, che tiene aganciato l'uomo al cielo. Vorrebbe essere una rivincita di Satana.

Un'azione di Satana scimmia di Dio. Come il matrimonio contratto non tra vergini, o non tra battezzati, è una deformazione parziale, più o meno grave, dell'Icone del soprannaturale, così la fornicazione e l'adulterio sono una vera deformazione satanica, totale, diremmo una caricatura, dell'unione soprannaturale, l'unione tra Cristo e la Chiesa, o della sua Icone, l'unione nel sacramento del matrimonio. Ed anche il peccato, come il matrimonio imperfetto, può essere più o meno grave, secondo che si allontana, di più o di meno, dall'atto lecito; secondo, cioè, la gravità della deformazione della santa Icone.

E' questa la ragione per cui il canone che discutiamo accomuna la vedova alla serva, all'attrice, alla meretrice. In un matrimonio con una di queste varie categorie vi è fra di loro in comune l'allontanamento dell'unione perfetta (l'unione tra due vergini battezzati), anche se l'allontanamento non è tale da perdere di vista il prototipo. Diversamente si tratterebbe di peccato vero e cioè di vera avversione da Dio. Quando la chiesa orientale priva della SS. Eucaristia gli sposi vedovi che si risposano e impone loro qualche altro *ἔργον* (opera di penitenza), intende propriamente sottolineare il principio dogmatico, la purezza della Fede. Intende, in altri termini, dire: quello che tu fai, o cristiano, è prossimo a quanto Iddio ci ha rivelato e di cui io Chiesa sono custode e interprete; è prossimo ma non si identifica, non è l'Icone perfetta. Anche nel peccato di fornicazione e di adulterio, pur trattandosi sempre di deformazione totale e, quindi di ammalato sempre

grave, secondo i vari casi la gravità sarà diversa e l'ἔργον ο ἐπιτίμιον sarà una medicina di dose più o meno elevata, atta a guarire l'infermo. Il peccato di fornicazione minore (sempre peccato grave) è quello commesso tra due giovani in procinto di sposarsi, che hanno già celebrato gli sponsali (il contratto nuziale) ma non hanno ancora ricevute le corone (non hanno celebrato il sacramento). S. Basilio condanna ad un solo anno di sospensione il Lettore che avesse rapporti con la propria sposa con la quale ha già celebrato gli sponsali (ἀρβραβών) (11) ma non ha ricevuto le corone, e poi gli permette di riprendere il sacro ministero. Mentre condanna alla sospensione definitiva da ogni ministero sacro, se ha avuto rapporti con la fidanzata prima della celebrazione degli sponsali. Il medesimo santo condanna a sette anni la fornicazione semplice e a quindici anni l'adulterio. Le stesse condanne vengono ridotte da S. Giovanni il Digiunatore, ma vengono mantenute sempre le medesime proporzioni. Nei canoni sia di S. Basilio, sia del Digiunatore (come in tutti gli altri canonisti), si nota che è considerata assai più grave la fornicazione semplice compiuta tra un ortodosso e un eretico e più grave ancora tra un battezzato e un non battezzato, in confronto del peccato compiuto tra due persone battezzate (12). E la ragione è quella che abbiamo detto: la deformazione dell'Icone è maggiore. La fornicazione tra un battezzato e un non battezzato non è fornicazione ma adulterio. Come pure adulterio è considerato dai canoni il peccato commesso tra persone del medesimo sesso.

Questo canone 18, potrebbe anche venir espresso con queste parole equivalenti: « Chiunque sposi una donna fisicamente o moralmente non vergine non può ricevere alcun ordine sacro ». Abbiamo già spie-

11) Qualche traduzione in lingua moderna dell'Ufficio liturgico bizantino degli sponsali, traduce il termine greco ἀρβραβών per « fidanzamento ». E siccome si traduce in lingua parlata, bisogna intendere « fidanzamento » per quello che oggi questa parola intende significare. Cosa del tutto diversa da quello che intende la liturgia e, per conseguenza, il diritto canonico. Non siamo contrari alle versioni siamo contrari alle cattive versioni, che, spesso, ci offrono una dottrina diversa dalla dottrina dei Padri, dalla dottrina della Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica. Ogni uomo di vera cultura sa quante difficoltà presentano le versioni liturgiche soprattutto dal greco.

Il diritto ecclesiastico della Grecia proibisce, oggi, la celebrazione degli sponsali separati dal rito dell'Incoronazione, per inconvenienti che possono succedere e facile a comprendersi. Ma non è la prassi e la disciplina antica, che ha sempre considerato perfettamente legittima la celebrazione separata dei due riti e regolati i rapporti tra gli sposi nel tempo che intercorre fra essi, escluso, beninteso, prima delle corone, ogni rapporto coniugale, che sarebbe sempre peccato grave di fornicazione.

12) Cf. i canoni e gli ἐπιτίμια sui peccati impuri nell'Ἐξομολογητήριον di S. Nicodemo l'Agiorita. Atene, 1915. Vi è anche un'edizione recente, sempre identica alla editio princeps di Venezia.

gato che si deve trattare di perdita della verginità dopo il battesimo e non prima.

Potrebbe succedere che soltanto dopo il matrimonio, e dopo la sua ordinazione, il ministro sacro si accorga della mancanza dell'integrità da parte della sua coniuge (13). Il caso è previsto da S. Basilio, la cui soluzione data dal santo nel 27° dei suoi canoni, fu ripresa ad litteram dal concilio quindicesimo nel suo canone 26° ed ha ancora oggi valore di legge. Risponde, dunque, il grande vescovo di Cesarea: « Circa il presbitero che senza propria volontà si trovi legato a matrimonio illecito, io ho già deciso quello che occorre fare e cioè che egli conserverà la sua sede nel santuario, ma si asterrà da ogni altra funzione, essendogli sufficiente il perdono. Un uomo, infatti, che deve provvedere alle proprie ferite, sarebbe irragionevole se volesse benedire gli altri; perchè la benedizione è comunicazione della grazia; ora, colui che non la possiede a causa dell'errore commesso senza saperlo, come la potrà comunicare ad altri? Egli non benedica, dunque, nè in privato nè in pubblico, nè distribuisca agli altri il Corpo di Cristo, nè compia alcun altro ministero sacro, ma si accontenti di partecipare al presbiterio e implori con lacrime dal Signore il perdono della colpa commessa per ignoranza ».

Può sembrare una legge dura, a prima vista, data la involontarietà del fatto. Ma bisogna pensare che egli non è separabile dalla propria coniuge e che egli adempie a funzioni soprannaturali, alle quali la presenza della moglie non è ammissibile (14). Per l'Oriente che ha sempre presente il soprannaturale, questa disciplina è del tutto ovvia. Il fatto poi che egli rimanga partecipe del presbiterio (può anche comunicarsi come presbitero dentro il santuario) manifesta la particolare considerazione della involontarietà della sua colpa. Se, infatti, fosse stato responsabile, sia perchè avesse saputo dello stato vero della propria coniuge prima del matrimonio, sia perchè lui stesso avesse avuto con lei rapporti prima del matrimonio, egli non sarebbe più accettato nel presbiterio e verrebbe ridotto allo stato laico, con la imposizione della penitenza secondo la gravità della propria colpa. La pena poi

13) Il romanziere calabrese N. Misasi ha svolto questo argomento nel suo noto romanzo « Marito e sacerdote ». Ma le conclusioni a cui giunge non sono tutte esatte e conformi alla tradizione e alla prassi del clero greco della sua terra, alla quale si ispirò.

14) A parte questo, dobbiamo anche aggiungere che la concezione della imputabilità di una colpa involontaria è diversa nel diritto orientale e in quello occidentale odierno. La Chiesa orientale prega anche per il perdono delle colpe dei bambini battezzati prima dell'uso della ragione. Ed è questa la tradizione cristiana antica. L'adulto chiede sempre perdono delle colpe non solo volontarie, ma anche di quelle involontarie. E non si tratta di un modo di dire, ma dello stato del peccatore, dell'uomo decaduto, davanti a Dio.

che S. Basilio infligge deve essere vista e considerata alla luce delle funzioni del clero al IV secolo in una grande cattedrale d'Oriente. Il presbitero colpito non può celebrare e non può benedire, ma continua a rimanere nel suo grado e nella sua classe; può esercitare tutte le altre funzioni ecclesiastiche, eccettuate soltanto quelle liturgiche nei rapporti verso l'assemblea ecclesiale.

Nella spiritualità orientale non è il sacerdote individuo che celebra o benedice o amministra i sacramenti o recita l'ufficio divino. E' « la Chiesa » che celebra, benedice o amministra i doni soprannaturali o prega con la preghiera ufficiale, liturgica. E dove i presbiteri o i diaconi sono molti, nei giorni ordinari essi fanno a turno; d'obbligo è soltanto che la chiesa — il tempio sacro — sia officiato. La messa privata che ogni sacerdote celebra per proprio conto rimane sconosciuta alla spiritualità antica e ancora oggi a quella orientale. Questo stato di cose fa sì che di un sacerdote sospeso dalle funzioni, ma partecipante come tutti al presbitero, spesso nessuno si accorga. E quindi la pena, almeno sotto l'aspetto esterno, non è diffamante, mentre salvaguarda la purezza della Fede, dell'aspetto dogmatico.

E se il presbitero, accortosi dello stato di cose dopo il matrimonio vuole rimanere nelle sue funzioni? In questo caso deve separarsi dalla moglie (15). Ed evidentemente nè lui nè essa possono contrarre nuove nozze, perchè ciò sarebbe adulterio sacrilego (16). Ritorneremo sull'argomento quando tratteremo del Concilio Quintosesto, che ha ricapitolato tutta questa materia, dando ad essa il suo volto definitivo per la chiesa orientale. Diciamo soltanto che, *in astratto*, il presbitero che si trovasse in queste condizioni e volesse rimanere nell'esercizio delle sue funzioni, potrebbe anche convivere sotto lo stesso tetto con la propria moglie, ma non potrebbe avere rapporti coniugali. Abbiamo detto: *in astratto*. In pratica, per ovvie ragioni, la chiesa proibisce questo.

La legge obbliga, indifferentemente, il presbitero, il diacono, il suddiacono e il lettore o cantore, tutti chiamati alla perfezione, anche se in grado diverso.

15) Supposta la buonafede dell'uomo, non necessariamente si deve supporre la malafede della donna, che potrebbe anche agire per ignoranza, anche se nelle regioni orientali questo non accade comunemente, perchè chi va sposa a un ecclesiastico conosce i propri obblighi.

16) Le mogli degli ecclesiastici in oriente oggi incominciano a portare i vestiti di tutte le donne coniugate. Ma fino a ieri non era così. Si vestivano sempre di nero, con abito monacale ed erano assai rispettate nella società in cui vivevano. Soprattutto nei piccoli ambienti nessuno poneva in discussione la loro autorità, essendo delle vere collaboratrici nell'apostolato dei mariti.

CANONE 19

Ὁ δύο ἀδελφὰς ἀγαγόμενος ἢ ἀδελφιδῆν οὐ δύναται εἶναι κληρικός.

« Chi prende in moglie due sorelle, oppure la figlia di suo fratello non può entrare nel clero ».

Di questa disposizione si occuperà, come per le altre simili, il Quintosesto. Se ne occupa anche il Sinodo di Neocesarea nel 2° canone di cui abbiamo già trattato e S. Basilio nei cc. 23 e 78, in parte già citati. Il matrimonio del vedovo con la propria cognata (o viceversa) o il matrimonio con la figlia del proprio fratello o della propria sorella (o viceversa) è nel diritto ecclesiastico orientale un contratto del tutto invalido non solo per chi aspira ad entrare nel clero, ma anche per qualsiasi battezzato. Non vi può essere luogo ad alcuna autorizzazione o dispensa da parte di qualsivoglia autorità. Il c. 2° di Neocesarea allontana dai sacramenti fin sul letto di morte la donna che fosse stata sposa di due fratelli. Evidentemente il Sinodo ha davanti ai suoi occhi il matrimonio prototipo, l'unione tra Cristo e la Chiesa, e vede in questa trasgressione un'offesa alla retta Fede. S. Basilio nel c. 78 li allontana dai sacramenti per sette anni, a condizione che si separino, essendo il matrimonio del tutto invalido. Se non si separassero sono allontanati per sempre dalla comunità dei fedeli.

Qui il canone non vuol dire che chi si trovasse actualiter in queste condizioni non potrebbe entrare nel clero. Questo va da sè. Intende, invece, dire che chiunque sia stato anche per il passato in queste condizioni non potrebbe entrare nel clero, anche se, separatosi, abbia fatto penitenza.

Nello stato bizantino la legge civile castigava esemplarmente i matrimoni tra parenti e, nel caso nostro, imponeva il taglio del naso, come esempio a tutti.

Se avvenisse che l'ecclesiastico sapesse di sposarsi con la propria consanguinea o affine, di cui discorriamo, e si accorgesse dopo l'ordinazione, vale la regola riferita nel canone precedente. Trattandosi di colpa involontaria, la separazione avverrà subito ad ogni modo, perchè matrimonio invalido; lui rimarrà nel suo grado senza l'esercizio di esso.

Il 5° can. di Teofilo risponde al caso in cui un tizio si sia sposato con la propria consanguinea prima del battesimo, ma che con essa non abbia mai avuto rapporti e si sia separato. In questo caso potrebbe essere ordinato. Ma qui vale il principio generale degli atti riprovevoli commessi prima del battesimo. Il caso non è attuale per i nostri tempi.

Εἴ τις ἐπίσκοπος ἢ πρεσβύτερος ἢ διάκονος ἀλλῶ ἐπί πορνεία ἢ ἐπιουρκία ἢ κλοπῇ, καθαιρείσθω καὶ μὴ ἀθοριζέσθω λέγει γὰρ ἡ γραφή - Οὐκ ἐκδικήσεις δις ἐπὶ τὸ αὐτό. - Ὡσαύτως δὲ καὶ οἱ λοιποὶ κληρικοί.

« Se un vescovo, un presbitero o un diacono verrà scoperto come reo di fornicazione, di spergiuro o di furto venga deposto, ma non venga scomunicato, perchè dice la Scrittura: « tu non colpirai due volte la stessa colpa. Similmente per gli altri ecclesiastici ».

Dell'argomento se ne occupano vari altri canoni. Il nostro parla soltanto dei peccati di fornicazione, di furto o di spergiuro, ma la legge vale per qualsiasi altra colpa grave di pubblica ragione. E' necessario, per l'applicazione della pena, che la colpevolezza dell'ecclesiastico sia di dominio pubblico, in modo che egli non goda più del buon nome necessario presso i fedeli a cui amministra i doni celesti. Ci sarà, quindi, sempre un processo che si svolgerà davanti al tribunale del proprio vescovo se diacono o presbitero, o del sinodo metropolitano della regione, se vescovo.

E' S. Basilio che tratta ampiamente quest'argomento nelle sue lettere canoniche. E precisamente nei suoi cc. 3, 17, 32, 44, 51, 70. Fedele al detto della Scrittura, citato sempre nel canone, il santo applica all'ecclesiastico, caduto in peccato grave, pubblico, la sola pena della degradazione allo stato laico. Ma non è scomunicato e può partecipare a tutti i riti liturgici. In quanto alla partecipazione alla comunione eucaristica (come laico) ciò dipenderà dal suo pentimento e dal giudizio del vescovo o del suo padre spirituale, i quali potranno allontanarlo dalla comunione ad tempus. Il pensiero di S. Basilio è stato accolto nel diritto ecclesiastico orientale ed oggi ha ancora vigore di legge. Noi dovremo ritornare su quest'argomento. Qui vorremmo soltanto far notare che anche S. Basilio e S. Giovanni il Digiunatore e quindi tutto il diritto ecclesiastico bizantino, conoscono la sospensione degli ecclesiastici ad tempus secondo la gravità delle colpe.

(continua)

Giuseppe Ferrari

TURCHIA DI IERI DI OGGI E DI DOMANI

L'Anatolia, questo immenso altopiano monocromatico che si estende a ridosso di due continenti — l'Asia e l'Europa — e che costituisce la maggior parte della Turchia di oggi, è stato nei secoli un'area di sintesi tra Oriente e Occidente, un vero e proprio anello di congiunzione fra questi due mondi, un centro catalizzatore di fermenti e di popoli diversi, come ne sono testimonianza eloquente i resti e le rovine di vari mondi sovrapposti, che colpiscono subito il visitatore attento.

Per oltre tre millenni si avvicendarono qui popoli e civiltà convergenti dalla Mesopotamia e dalla Siria, dalla Mongolia e dall'Europa, trasformando le montagne rupestri della Cappadocia, della Galazia, della Bitinia e della Frigia in altrettanti centri di civiltà e di potenza, che diedero origine a regni famosi e ricchi di storia e di gloria.

Ittiti, Urriti, Lidi, Frigi, Cimмери, Greci, Persiani, sono i nomi di alcuni tra i principali popoli che a ondate sempre più frequenti si riversarono su questo territorio prima che i Bizantini, i Crociati e i Turchi se ne impadronissero per dar vita a famosi e vasti imperi, che fecero di questo territorio uno degli epicentri storici più importanti nel corso degli ultimi due millenni.

Due mondi soprattutto ci colpiscono per la loro sopravvivenza su tutti gli altri: il mondo bizantino e il mondo ottomano, che pur nella varietà della loro civiltà, della loro arte e della loro storia, sembrano tuttora coesistere, quali testimonianze di un pas-

Gerarchia Ortodossa

- 1) Arcivescovado di Costantinopoli
- 2) Metropoli di Calcedonia
- 3) Metropoli di Derkos
- 4) Metropoli di Prinkipos
- 5) Metropoli di Imbros e Tenedo

Gerarchia Armena Gregoriana

- 1) Patriarcato di Costantinopoli

Gerarchia Cattolica

Rito Latino: Metropoli Izmir. Vic. apost. Costantinopoli, Asia Minore, Miss. Trabzon.

Rito armeno: Arcivescovado di Costantinopoli

Rito bizantino: Esarcato apostolico di Costantinopoli

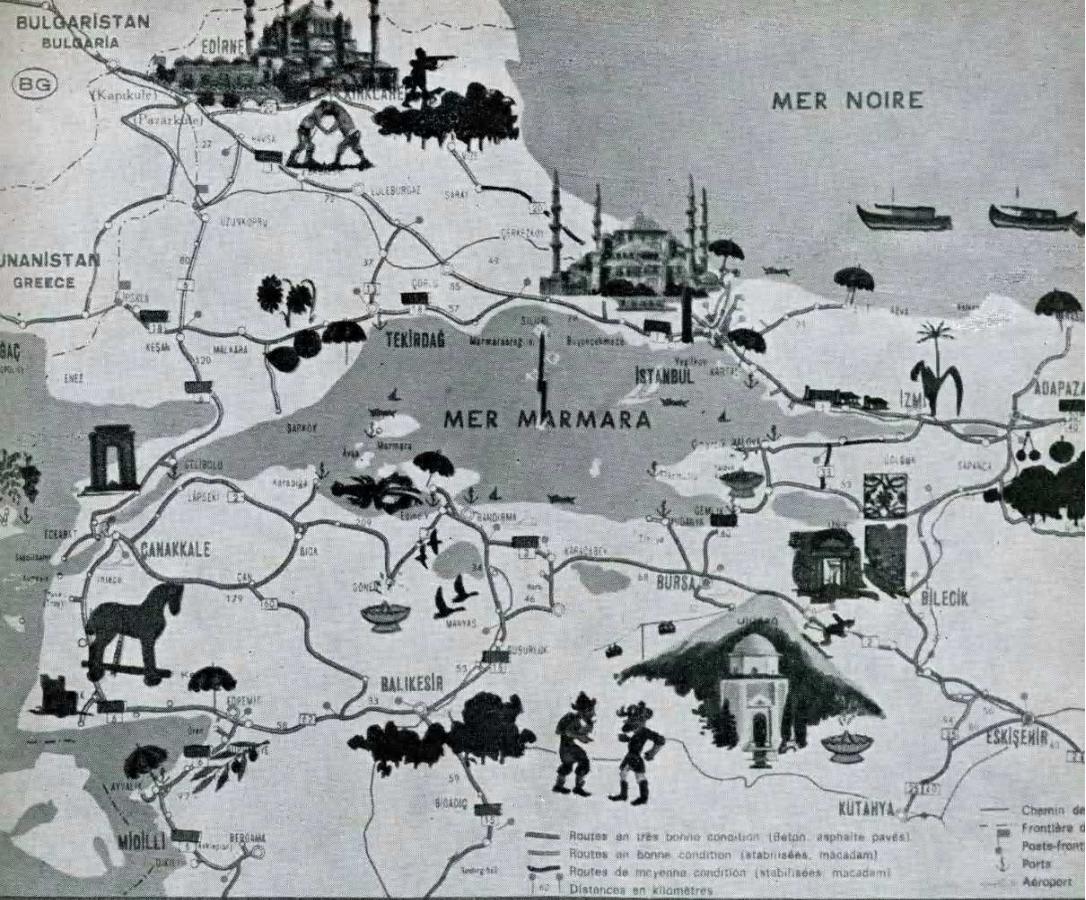
Inoltre si trovano in Turchia numerose altre circoscrizioni di rito armeno, siro, caldeo, latino, distrutte negli anni 1915-18.

sato egualmente grandioso, senza assorbirsi, senza confondersi e senza sovrapporsi l'uno su l'altro.

I fattori che entrarono a far parte di questi due mondi sono diversi ed è quindi naturale che essi si presentino oggi al visitatore con caratteristiche e importanza differente, secondo il punto di vista da cui vengono osservati.

Il mondo bizantino, per il cristiano di oggi, si presenta come la espressione dell'Impero romano-cristiano che sopravvive nelle sue chiese, nei suoi monumenti, nelle sue iconi e nelle sue prime comunità cristiane che rivivono nella sua mente in una iridescenza di nomi familiari e carissimi, appresi dalla lettura degli Atti e delle Lettere degli Apostoli.

Il mondo ottomano, con le sue moschee, coi suoi serragli, con i suoi bazar, coi suoi palazzi meravigliosi specchiantisi sul Corno d'Oro, suscita invece nell'animo del visitatore un senso di me-



Superficie: 786.980 Km², di cui 24.000 nella Turchia Europea

Popolazione: 31.088.000 (40 ab. per Km²)

Religione:

Musulmani	30.000.000
Armeni Gregoriani	90.000
Ebrei	50.000
Ortodossi	30.000
Cattolici	25.000
Protestanti	20.000

raviglia per questa fantasmagoria di colori e di fasto tipicamente orientali, dispostato ad un senso di potenza e di magnificenza che ricorda i fasti e i nefasti di un impero che, con la Sublime Porta, aveva esteso il suo dominio su gran parte dell'Europa Orientale e si era spinto ad Oriente, oltre il Caucaso, fino alla Mesopotamia, all'Armenia ed alla Georgia.

Le origini cristiane dell'Asia Minore

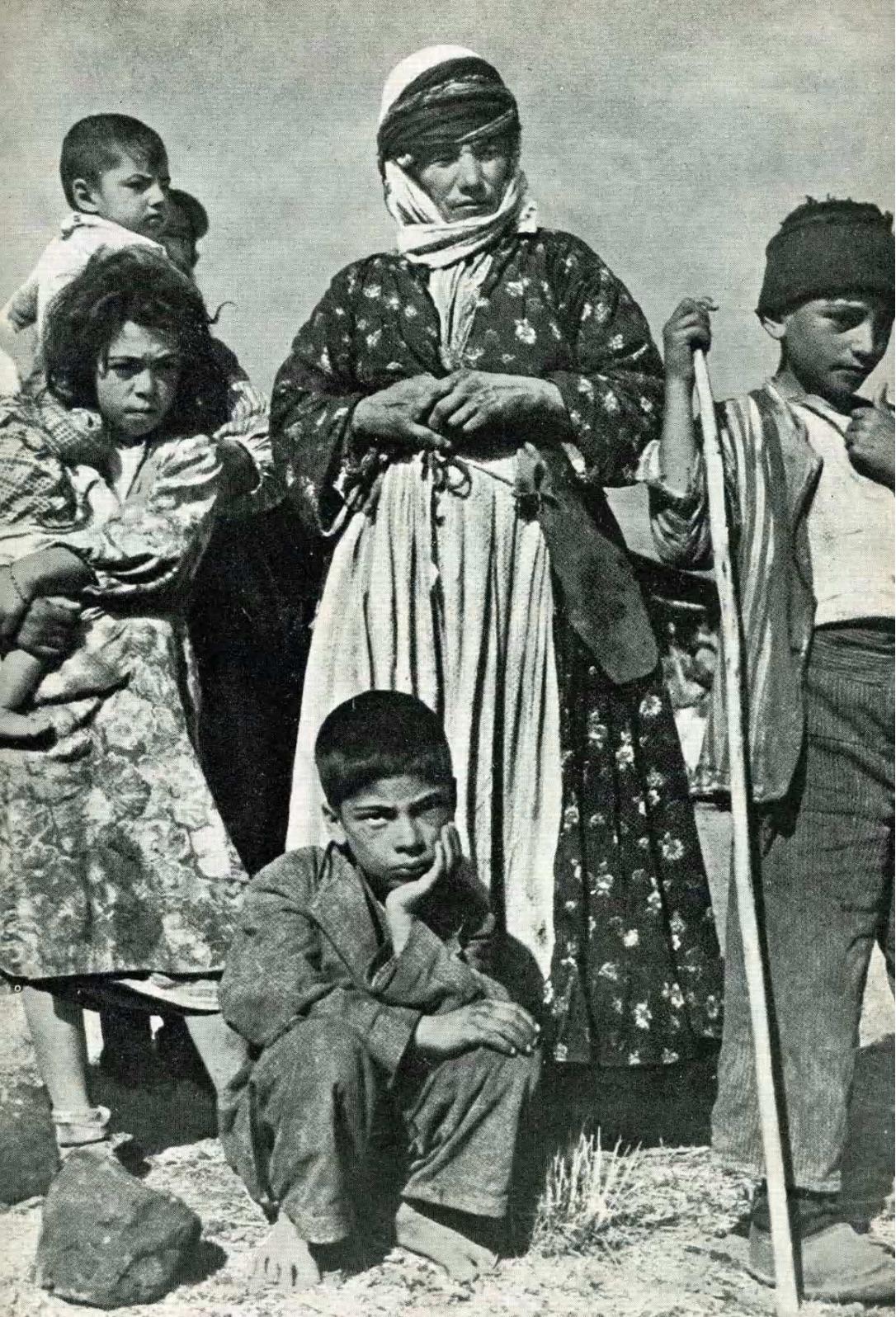
L'affermarsi del mondo bizantino coincide con il propagarsi del messaggio cristiano che qui in Asia Minore trovò i suoi primi seguaci, fondò le sue prime chiese, s'imporporò del sangue dei suoi primi martiri, si arricchì dell'apporto di pensiero e di dottrina dei suoi primi Padri nella Fede e di qui si diffuse poi vittorioso nel mondo.

Fu qui infatti, su queste terre in gran parte oggi brulle e senza vita della Cappadocia, della Galazia, della Frigia, della Panfilia, della Pisidia, della Licaonia, della Licia, della Lidia, della Caria, della Bitinia e del Ponto; fu sui moli e sulle piazze delle città marittime allora fiorenti di Efeso, di Smirne, di Gerapoli, di Sardi che sorsero come una fiorita, alla voce della predicazione di Paolo e di Giovanni, le prime comunità cristiane che si arricchirono ben presto di figure gigantesche come quelle di Policarpo di Smirne, di Papia di Gerapoli, di Melitone di Sardi, ai quali si sarebbero aggiunti più tardi i Gregori ed i Basili dalla Cappadocia, Appollinare dalla Laodicea, Diodoro di Tarso, Nicolò di Mira, Giovanni Crisostomo, Eusebio di Cesarea.

Per quasi nove secoli le città di Nicea, Nicomedia, Mileto, Pergamo, Tarso, Iconio, Cesarea, Calcedonia, Eraclea, Sebaste, Melitene, Ancira, Pessinonte, da popolosi centri di vita commerciale e civile, erano divenute, a causa della loro posizione geografica e della loro preminenza politica, altrettanti capoluoghi di province ecclesiastiche che contavano sotto di sè numerose sedi suffraganee, saldamente unite fra loro, dall'identità della dottrina, dalla uniformità del rito e delle tradizioni e soprattutto dai vincoli di una carità che le faceva palpitare all'unisono come avessero un cuor solo e un'anima sola.



Tipico gruppo familiare della Valle d'Ahora





Serraglio vecchio (Topkapi). Sala con cassettoni d'oro.

E quando nel secolo IV, con il trasporto della capitale dell'Impero Romano dalle rive del Tevere a quelle del Bosforo, Bisanzio divenne il centro propulsore di una nuova civiltà, che da esso prese il nome di « Bizantina », allora tutte queste comunità e chiese locali dell'Asia Minore unirono le loro luci e le loro voci, in un immenso corale di sovrumana grandezza che risuonò maestoso ed imponente in quei memorandi Concili di Nicea, di Costantinopoli, di Efeso e di Calcedonia, che riverbereranno su quelle terre una luce che non tramonterà giammai.

Non basterebbe un volume se dovessimo ricordare tutta la storia luminosa di queste comunità cristiane dell'Asia Minore, che nel mattino della Chiesa splendettero come fari luminosi e si distinsero per la tenacia con cui approfondirono prima e difesero poi il pensiero cristiano, ristabilendo la verità contro l'errore, il dogma contro il sofisma con il contributo di una numerosa schiera di esegeti, di dottori, di teologi, di apologisti, di scrittori, di santi, di mistici, di anacoreti e di martiri, che hanno fatto di questa terra una matrice di santità, di teologia e di mistica.

Una autentica tebaide ci è stata conservata, come ai primi secoli del cristianesimo, nella Cappadocia, con le sue chiese rupestri bizantine, disseminate in un paesaggio lunare di bianchi tumuli, di guglie, di iconi e di picchi calcarei, mentre lungo la valle dell'Iris, che attraversa la Piana Pontica, ancora si intravedono le mura dei primi monasteri ove si intrattennero in mistici colloqui S. Basilio e S. Gregorio Nazianzeno, lungo i litorali della Cilicia e della Panfilia e su tutte le coste della fascia Egea innumeri sono i resti delle antiche basiliche cristiane che si alternano con i castelli dei bizantini e dei Lusignano, nello splendore degli aranceti sul mare.

Istanbul incontro di due mondi

Ma è ad Istanbul, l'antica Bisanzio, dove più che altrove le memorie cristiane sopravvivono in monumenti grandiosi, come la Basilica di S. Sofia, quella dei Santi Apostoli, di Sant'Irene dei Santi Sergio e Bacco, di S. Salvatore in Chora, di S. Maria



Anatolia: Vallata di « Göreme »

Pammacaristos e della Chiesa del Pantocrator, nelle quali, anche se oggi ridotte in gran parte a moschee, rivivono nella policromia dei colori tuttora vivi, le iconi delle madonne e dei santi, che ci danno un'idea della bellezza dei mosaici dell'era bizantina.

Chi arriva per la prima volta ad Istanbul resta colpito dalla coesistenza di due mondi che sopravvivono attraverso i loro rispettivi monumenti e che sono simbolo e segno di due civiltà, di due religioni e di due epoche storiche.

Il Bosforo, questo breve braccio d'acqua che divide l'Europa dall'Asia, segna anche il distacco e la differenza fra i due mondi e i due continenti.

Mentre la costa d'Asia mantiene ancora un po' del sapore e del colore orientale, la costa d'Europa risente invece dell'influsso tipicamente occidentale: eppure l'una e l'altra, pur da due sponde opposte, stanno lì da secoli a guardarsi, a misurarsi, a specchiarsi sullo stesso mare ed a raccontare ognuna le storie della loro grandezza ed a richiamare i fasti dei rispettivi Imperi, che qui hanno voce in ogni pietra e trovano eco in ogni onda che si rifrange su codeste rive.

Costantinopoli, capitale bizantina, cessò di essere tale quando il 30 maggio 1453, essa venne presa da Maometto II e divenne la capitale del nuovo Impero ottomano.

L'antico palazzo dei Cesari che gli imperatori romani avevano costruito accanto alla Basilica di S. Sofia, viene trasformato nel Palazzo di Topkapi, nuova residenza del Sultano, mentre la città viene ribattezzata col nome di Istanbul, che nella terminologia greca conservava il significato della città per antonomasia (eis-ten-polin) come l'Urbe per i Romani, mentre, secondo l'interpretazione di alcune guide moderne, Istanbul starebbe a significare « Paese dell'Islam ».

Sui sette colli che la rendevano così simile alla vecchia Roma, sorgono al posto di monumenti bizantini o cristiani, le moschee di Bayezit, di Fatih, di Suleymaniye, di Kaariye, mentre su altri si trovano il Gran Bazar, la Porta di Edirne e i giardini di Cukurbostan.

Tacciono le campane delle Chiese cristiane e al posto dei campanili svettano i minareti, dai quali per cinque volte al giorno s'ode risuonare la voce del muezzin che intona la formula per chiamare i fedeli alla preghiera: l'Asia cristiana, mano a mano che cade sotto la dominazione ottomana, cessa di essere tale e



Una veduta del Corno d'Oro

si trasforma in un retroterra della grande capitale, brullo e senza vita, in cui il tempo sembra arrestarsi e coprire con un velo di silenzio e di rovine, un passato che aveva avuto bagliori di grandezza: un paese fertile, ricco, boscoso, pittoresco, già sede delle più raffinate civiltà, torna al deserto.

I Greci, che fino allora avevano formato la parte dominante della popolazione, si assottigliano in maniera impressionante, fino a diventare minoranza tollerata e relegata in pochi centri costieri dell'Asia Minore e in un quartiere della vecchia Istanbul, soprannominato « Fanar ».



Cisterna bizantina con 336 colonne (sec. VI) fatta costruire da Giustiniano

Ogni forma di simbiosi fra greci e turchi diventa impossibile: vinti e vincitori si ritrovano di fronte come due entità inassimilabili.

L'ultimo atto di questo dramma avvenne durante la guerra greco-turca che, iniziata il 15 maggio 1919, dopo una prima vittoria dei greci, i quali da Smirne ove erano sbarcati avevano occupato gran parte dell'Anatolia dopo due anni di intensi combattimenti, furono costretti a ripiegare ed a fuggire sotto l'incalzante avanzata turca che, sotto la guida di Ataturk, il 9 settembre 1922, faceva il suo ingresso trionfale a Smirne.

Come proclamò il condottiero, era la fine di un'epoca.

La Turchia di ieri, che già aveva un colpo mortale con la perdita dell'impero ottomano, sancita nel trattato di Sévres (1920), cedeva il posto alla Turchia di oggi che, in seguito al trattato di Losanna del luglio 1923, iniziava la sua nuova storia, dando vita ad un nuovo stato moderno che veniva a distinguersi nettamente dal cessato impero ottomano, attraverso una serie di abolizioni e di rinnovamenti che hanno finito per dare alla Turchia un nuovo volto e una nuova storia.

Turchia di oggi

Con la creazione di questo nuovo Stato moderno, il trasporto della capitale da Istanbul ad Ankara, la proclamazione della nuova repubblica turca, avvenuta il 29 ottobre 1923, e con l'applicazione delle riforme rivoluzionarie introdotte da Atatürk, un nuovo mondo veniva a sovrapporsi ai due mondi preesistenti — mondo bizantino e mondo ottomano — pur esso interessante e fecondo di nuovi sviluppi.

La Turchia di oggi si distingue nettamente dalla Turchia di ieri per il fatto che essa ha subito una profonda trasformazione sociale e politica.

E' un fatto che la Turchia fu il primo paese del mondo islamico che ha tentato l'esperimento di darsi delle istituzioni democratiche, uscendo dall'anacronismo delle sue vecchie istituzioni politiche, sociali e religiose, per armonizzare le proprie tradizioni, la propria cultura e i propri costumi, con quelli del mondo occidentale.

Fu così che vennero aboliti i vari privilegi dell'islamismo



Il Gran Bazar

tanto da far dire ad Atatürk: «L'Islam, questa teologia assurda di un beduino immorale, è un cadavere putrefatto che avvelena la nostra vita»; la religione musulmana, come qualsiasi altra religione, venne dichiarata questione personale, venne abolito il calendario islamico, vietata la poligamia, reso obbligatorio il matrimonio civile, introdotto l'alfabeto latino, diffusa l'istruzione e costituito uno stato democratico su basi laiche.

Tutte queste riforme trovarono, com'era naturale, resistenza e remore specialmente nella parte più conservatrice, che si opponeva a queste innovazioni per un atavico attaccamento ad un passato che era difficile poter scrollare, ed hanno reso drammatica la rottura con tradizioni ed istituzioni consacrate da secoli, anche per le ripercussioni che esse avevano negli altri paesi musulmani, abituati da secoli a volger lo sguardo verso Istanbul e a orientarsi sul suo esempio.

Le riforme di Atatürk hanno mirato, come primo obiettivo, a ricreare l'anima del popolo, ridando ad essa lo slancio congeniale della sua razza, compresso e mortificato da 10 secoli di islamismo, per modellarla secondo un tipo più moderno e più progredito.

Per uniformare anche esteriormente il popolo turco al mondo occidentale Atatürk proibì di coprirsi con fez e turbanti, come di indossare burnus e gandure. Fu questa una rivoluzione del costume che pose fine a tutto quel variopinto mondo di colori sgarbanti, svolazzi e turbanti, che costituivano la delizia del turista, ma che legavano troppo la Turchia di oggi a quella di ieri.

Il suggello a tutto questo insieme di riforme e quasi l'atto di nascita del nuovo stato turco, su base democratica nazionale, fu il trasferimento della capitale da Istanbul ad Ankara, nel cuore dell'Anatolia.

Fu questo forse il gesto rivoluzionario di Atatürk il quale con l'abbandonare Istanbul voleva romperla con tutto un passato che in questa città aveva messo radici così forti che sarebbe stato impossibile distruggere o modernizzare.

La sua scelta cadde su Ankara, un misero borgo ai piedi delle alture scoscese che si elevano isolate su una vasta piana, poco lontano dalle rovine dell'Antica Ancyra, che al tempo dell'Impero



Moschea del Sultano Ahmet



di Roma, sotto Augusto, era stata una delle più fulgide metropoli dell'Asia Minore, ricca di templi, di terme e di ippodromi e dove la tradizione vuole che lo stesso S. Pietro predicasse la nuova fede. Nessuna città è più anatolica di Ankara. Dal crinale di Ciankaia, dove Ataturk stabilì la sua residenza, la vista spazia su uno dei panorami più grandiosi e suggestivi del mondo. L'altopiano ondulato si stende a perdita d'occhio in una successione di punte che sfumano nella bruma. Si respira la maestà dell'infinito.

Ataturk morì il 10 novembre 1938 e gli successe come presidente della Repubblica il Gen. Inonu, che attenuò gradualmente il carattere modernista e rivoluzionario della politica perseguita da Ataturk ed ebbe il merito di tenere il paese neutrale durante la seconda guerra mondiale, riuscendo così a consolidare meglio le istituzioni interne.

Il 14 maggio 1950, in seguito alle prime elezioni generali nella storia della Turchia, il Generale Inonu perdette il potere e venne sostituito, come primo ministro, da Adnan Menderes, mentre a Presidente della Repubblica veniva nominato Celal Bayar.

Il nuovo governo Menderes impresso alla Turchia un nuovo ritmo, svecchiando la gestione paternalistica di Inonu ed aprendo la Turchia a più stretti contatti con il mondo occidentale. Fu così che nel febbraio 1952 la Turchia divenne membro della NATO e allacciò relazioni diplomatiche con tutti i paesi del mondo ed anche con il Vaticano.

Purtroppo il governo Menderes che nel 1957 nelle elezioni politiche, aveva perduto in parte l'appoggio del partito democratico in seguito alla perdita di quest'ultimo di circa 80 seggi, improvvisamente il 27 maggio 1960, fu rovesciato da un colpo di stato militare, diretto dal gen. Gursel, che formò un governo provvisorio costituito da militari e da civili senza partito. L'ex presidente Bayar e l'ex primo ministro Menderes furono arrestati e condannati sotto l'accusa di aver violato la costituzione. Menderes venne impiccato insieme ad altri due ex ministri, mentre Bayar ebbe commutata la pena capitale nel carcere a vita.

Da allora la situazione interna turca non si è più risollezata e tuttora essa rimane piuttosto incerta ed instabile.



Cupola centrale della Moschea Suléymanié



Il ritorno di Inonu a capo del governo, in seguito alle elezioni politiche del 15 ottobre 1961, non riuscì a riportare la quiete negli animi, anche perchè, nonostante la forma democratica esterna, in realtà erano i militari che continuavano a mantenere il potere, in seguito alla nomina del generale Gursel, autore del colpo di stato, a presidente della Repubblica.

Il governo del generale Inonu si mantenne al potere, con alterne vicende, fino al febbraio del 1965, quando fu costretto a dare le dimissioni perchè non disponeva più di una maggioranza parlamentare sufficiente a mantenerlo.

Il 10 ottobre 1965, in seguito alle nuove elezioni politiche, si ebbe la vittoria di un nuovo partito detto « della giustizia » il cui capo Suleyman Demirel venne incaricato di costituire il nuovo governo.

Pochi mesi dopo, il 29 marzo 1966, il generale Gursel, capo dello stato, dava le dimissioni per ragioni di salute e veniva eletto presidente della Repubblica il Generale Cevdet Sunay.

Con questi due uomini nuovi (Demirel e Sunay), la Turchia entrava in una nuova fase politica, caratterizzata da una forte ripresa sia nel campo politico ed economico interno, che nelle sue relazioni di politica estera.

Nel campo interno, il nuovo presidente del consiglio, Demirel, un giovane politico poco più che quarantenne, proveniente da una famiglia di modesti agricoltori, e specializzatosi in America nello studio dell'irrigazione, si diede ad attuare una vasta riforma agricola che dovrebbe dare il modo alla Turchia di valorizzare molte terre finora incolte.

Purtroppo le relazioni di politica estera vennero turbate in quest'ultimo periodo dall'aumentata tensione con la Grecia a causa della questione di Cipro.

Conseguenza di questo aggravamento di rapporti con la Grecia fu l'espulsione dalla Turchia di numerosi cittadini greci che da anni risiedevano in Istanbul ed a Smirne, svolgendo la loro attività commerciale o industriale. Si calcola che in questi ultimi anni varie decine di migliaia di greci siano stati espulsi dalla Turchia, senza alcun indennizzo dei beni che erano stati costretti a lasciare e senza speranza di poter più farvi ritorno.

Anche il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli fu oggetto di varie restrizioni governative, appunto perchè lo si credeva colpevole degli atteggiamenti intransigenti assunti dall'Arcivescovo



Interno della basilica di S. Sofia

Makarios a Cipro e si voleva indurre il Patriarca Athenagoras ad una pubblica sconfessione dell'operato dell'Arcivescovo Makarios.

Per ben due volte venne dato lo sfratto alla residenza del Patriarca nel Fanar, sul Corno d'Oro, con la scusa di costruire una nuova strada e di procedere al rinnovamento urbanistico della zona.

La visita in Turchia di Papa Paolo VI nei giorni 25 e 26 luglio 1967, riuscì a risollevarne il prestigio del Patriarcato ortodosso ed a migliorare i rapporti fra la S. Sede e la Turchia.

La visita del Papa suscitò, com'era naturale, una grande eco in un paese laico e non cristiano come la Turchia, anche se non mancarono alcune voci discordi apparse nei due giornali «Yeni gazet» e «Yeni Istanbul» che avevano gridato allo scandalo per il gesto religioso compiuto dal Papa in Santa Sofia e per i pericoli che, secondo alcuni, la Turchia sarebbe andata incontro a causa della propaganda cristiana e della sempre più stretta collabora-

zione che si stava instaurando tra la Chiesa romana e il Patriarcato ortodosso di Costantinopoli.

La Turchia di domani

La Turchia di oggi ha tutti gli elementi per assurgere al rango di grande potenza e, pur nella incerta ed oscura fase di gestazione in cui si trova, già si possono cogliere i primi segni della Turchia di domani.

La forza della Turchia è nell'Anatolia, in quest'immenso altopiano dagli orizzonti sconfinati che fu per secoli una delle terre più feraci del bacino del mediterraneo e che aspetta attraverso le imponenti opere della riforma agraria di trasformarsi in un vasto pianoro, dove agrumeti e palmeti mutino l'attuale suo aspetto desolante in un paesaggio palpitante di vita e lussureggiante di colture.

Le rovine delle grandi città romane e bizantine che da secoli giacciono sotto la polvere, aspettano la mano impaziente dell'archeologo che le tragga dall'oblio e dall'abbandono e le faccia rivivere a diletto del turista e a soddisfazione dello storico, che qui verranno per chiedere a queste pietre di raccontare la storia di millenni passati e per ridire al mondo di oggi e di domani la grandezza e la bellezza di monumenti che sono lì come un monito e come un richiamo per ricordare agli abitanti di oggi quello che può essere o diventare la Turchia di domani.

Ma oltre che nella terra ferace e nei monumenti del passato, la Turchia di domani dovrà attingere la sua forza anche dalle correnti religiose che la fecero grande e che quasi 50 anni di stato laico non sono riusciti a distruggere.

Non si estirpa una fede per l'imposizione di chi governa. Il sentimento religioso, drasticamente represso da Ataturk, ha ripreso vigore in tutte le classi.

I governi perciò che si sono succeduti dopo la morte di Ataturk, hanno dovuto attenuare l'intransigenza di quest'ultimo e soprattutto la passionale virulenza contro credenze, uomini e istituti islamici.

Già nel 1947, Inonu ottenne l'approvazione di una legge che consentiva ai cittadini turchi di aprire scuole per l'insegnamento religioso « affinché i ragazzi possano apprendere i principii e le preghiere della religione musulmana ».



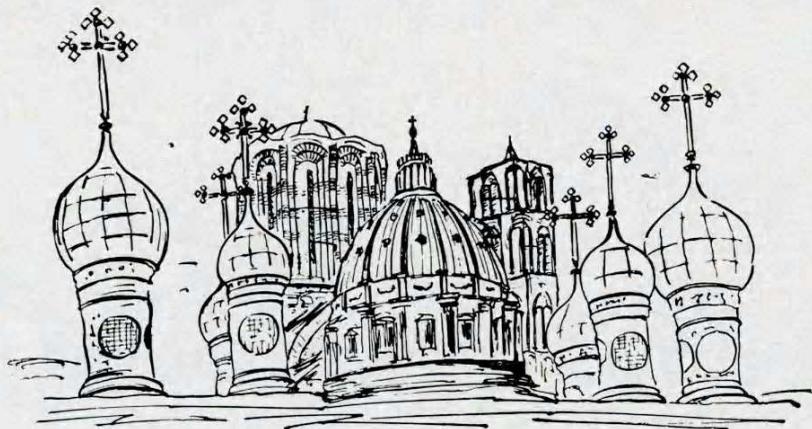
Lato sud di S. Sofia

A Konia, nel 1954, Menderes preannunciava il ripristino dell'insegnamento religioso nelle scuole secondarie « affinché il popolo turco possa tramandare gli insegnamenti ai figli e questi restino eternamente fedeli alla religione dei padri ».

Nella recente visita in Turchia, a testimonianza del sentimento religioso risorto pressochè dovunque, ci si diceva che durante il Ramadan, nella stessa capitale di Ankara, era impossibile trovare di giorno bar o ristoranti aperti, poichè quasi totale era l'osservanza del digiuno rituale.

La Turchia quindi, si appresta a celebrare il cinquantennio della sua nuova costituzione in stato moderno con un programma imponente di opere, che dà la misura dell'immenso cammino percorso in poco più di un quarantennio e delle nuove mete che le si aprono innanzi, per nuovi e più alti destini.

Aristide Brunello



NOTIZIARIO

CONVERSAZIONI TRA ESPERTI DELLA CHIESA CATTOLICA ROMANA E DELLA CHIESA ORTODOSSA RUSSA.

Un comunicato congiunto, firmato a Mosca da S. E. Mons. Juvenaly, Vescovo di Zaraisk, Vice Presidente del Dipartimento per gli affari religiosi esteri del Patriarcato di Mosca, e da S. E. Mons. Willebrands, Segretario del Segretariato per l'unione dei cristiani, — scrive Koinonia — è stato diramato sabato 16 dicembre scorso, relativamente alle conversazioni tra esperti della Chiesa cattolica romana e della Chiesa ortodossa russa, tenutesi a Leningrado. Gli amici di koinonia sapranno ben comprendere l'importanza di tali conversazioni, e sapranno collocarle nella loro reale prospettiva determinata dalla III Conferenza pan-ortodossa di Rodi, la quale ad ogni Chiesa ortodossa riconosce il diritto d'avere rapporti diretti con Roma.

Se da una parte tali conversazioni non costituiscono nè interpretano un dialogo con la intera Ortodossia, è facile però notare come esse siano anche secondo lo spirito della Dichiarazione comune tra il Patriarca Athenagoras I e il Papa Paolo VI, nella quale si afferma: « Affinchè possano essere preparati contatti fruttuosi tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa, il Papa ed il Patriarca danno la loro benedizione ed il loro appoggio a qualsiasi sforzo di collaborazione tra professori cattolici ed ortodossi nel campo dello studio della storia, delle tradizioni delle Chiese, della patristica, della Liturgia, e d'una presentazione dell'Evangelo che, nel medesimo tempo, risponda al messaggio autentico del Signore ed ai bisogni ed alle speranze del mondo d'oggi ».

Ecco il testo del comunicato congiunto.

« Dal 9 al 13 dicembre 1967 ha avuto luogo presso l'Accademia Teologica di Leningrado una serie di conversazioni tra esperti della Chiesa cattolica romana e della Chiesa ortodossa russa. I loro incontri costituiscono il risultato di una proposta fatta da S. E. Mons. John Willebrands, Vescovo titolare di Mauriana, Segretario del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, in risposta al rapporto presentato da S. E. Nikodim, Metropolita di Leningrado e Novgorod, Presidente del Dipartimento per gli affari Religiosi Esteri del Patriarcato di Mosca, alla conferenza su « Chiesa e Società » svoltasi a Ginevra nel luglio 1966 sul tema « Dialogo con i cattolici romani riguardo alla dottrina sociale cristiana contemporanea ».

Il tema generale delle conversazioni è stato il pensiero sociale della Chiesa cattolica romana nel suo contesto storico a cominciare dalla fine del sec. XIX e specialmente nelle sue più

recenti espressioni contenute nell'Enciclica di Papa Giovanni XXIII e di Papa Paolo VI e nelle deliberazioni del Concilio Vaticano II. Le conversazioni, su invito di S. E. il Metropolita Nikodim, hanno avuto luogo nell'Accademia Teologica di Leningrado. Esse si sono svolte con l'approvazione delle più alte autorità della Chiesa cattolica romana e del Patriarca di Mosca. Sono state presiedute da S. E. Mons. Willebrands e da S. E. il Vescovo Juvenaly di Zarski, Vice-Presidente del Dipartimento per gli Affari Religiosi Esteri del Patriarcato di Mosca. Gli altri partecipanti, da parte della Chiesa ortodossa russa, sono stati: il Prof. Arciprete Livery Voronov, dell'Accademia Teologica di Leningrado; il Prof. Dimitry Ogitsky, dell'Accademia Teologica di Mosca; il Prof. Nikolas Zabolotsky, dell'Accademia di Leningrado; il Sig. Alexy Bouevsky, Segretario del Dipartimento per gli Affari Religiosi Esteri del Patriarcato di Mosca; da parte della Chiesa cattolica romana: il Rev.mo Mons. Pietro Pavan, Professore della Pontificia Università del Laterano in Roma; il Rev.mo Mons. George Higgins, Direttore del Dipartimento di Azione Sociale della Conferenza Cattolica degli Stati Uniti; il Rev. Jean Calvez, Provinciale dei Gesuiti di Francia; il Rev. John Long S. J. Assistente del Segretario del Segretariato per l'Unione dei Cristiani.

In diverse occasioni, S. E. il Metropolita Nikodim e S. E. il Vescovo Michele di Tikhvin, Rettore dell'Accademia Teologica di Leningrado, hanno partecipato alle conversazioni. L'apertura delle conversazioni ha avuto luogo nel salone delle assemblee dell'Accademia Teologica, alla presenza dell'intera Facoltà e degli studenti. Dopo un indirizzo di saluto rivolto dal molto reverendo Rettore il Vescovo Michele, S. E. il Metropolita Nikodim e S. E. Mons. Willebrands, hanno pronunciato brevi parole d'introduzione illustranti il carattere delle conversazioni che stavano per avere inizio ed il loro significato.

Le discussioni hanno avuto come base una serie di esposizioni preparate sui seguenti temi: 1) Pensiero sociale dal Papa Leone XIII al Papa Giovanni XXIII (Prof. Ogitsky e Padre Calvez); 2) Pensiero sociale delle Encicliche «Mater et Magistra», «Pacem in Terris» e «Populorum progressio» (Mons. Pavan, Prof. Zabolotsky e Sig. Bouevsky); 3) Pensiero sociale del Concilio Vaticano II (Arciprete Voronov e Mons. Higgins). Dopo ogni esposizione ha avuto luogo un cordiale e franco scambio di opinioni circa l'ampio panorama della materia. Nelle discussioni è stata dedicata una particolare attenzione ai seguenti punti: la competenza della Chiesa nel campo sociale; i rapporti tra la persona umana, con i suoi propri diritti e doveri, e la società; lo sviluppo del magistero della Chiesa romana cattolica riguardo la proprietà, la esperienza del servizio cristiano nei diversi sistemi sociali, la pace interiore e la ricchezza spirituale della persona umana in riferimento alla giustizia sociale e alla pace fra gli uomini e le nazioni.

Le conversazioni si sono svolte in un'atmosfera ecumenica e fraterna. Tutti i partecipanti hanno avvertito gli stretti vincoli spirituali esistenti fra loro, alimentati dalla quotidiana preghiera in comune, dalla devota partecipazione a vari servizi liturgici e dalla comprensione più chiara possibile delle reciproche tradizioni religiose.

Domenica 10 dicembre la Delegazione cattolica romana ha assistito, nella Cattedrale della Santa Trinità in Leningrado, alla consacrazione di S. E. il Vescovo Nicholas di Tokio, Capo della Missione religiosa ortodossa in Giappone. Su invito del Metropolita Nikodim, il Vescovo Willebrands ha tenuto la predica all'assemblea nel corso della liturgia. I membri della delegazione hanno quindi partecipato al ricevimento offerto in loro onore ed in onore del nuovo Vescovo di Tokio dal Metropolita Nikodim. Nello stesso giorno S. E. il Metropolita Nikodim, S. E. il Vescovo Michele e tutti i delegati ortodossi hanno assistito alla santa Messa concelebrata dal Vescovo Willebrands e dai vari delegati cattolici nella chiesa cattolica romana di Leningrado dedicata a Nostra Signora di Lourdes. Successivamente essi sono stati ospiti del parroco della chiesa, il Rev. Giuseppe Pavilonis, nella casa parrocchiale.

Mercoledì sera — 13 dicembre — la Delegazione cattolica romana, guidata dal Vescovo Willebrands, ha concelebrato la santa Messa nella chiesa dell'Accademia Teologica di Leningrado, alla presenza del Metropolita Nikodim, del Vescovo e dei membri della Delegazione ortodossa, nonchè dei professori e degli studenti dell'Accademia e del Seminario.

Il 14 dicembre, la Delegazione cattolica romana si è trasferita a Mosca. Dopo una visita ufficiale al Dipartimento degli Affari Religiosi Esteri del Patriarcato di Mosca, dove i delegati sono stati ricevuti dal Metropolita di Leningrado e di Novgorod, Presidente del Dipartimento, essi sono stati ospiti al ricevimento ufficiale offerto in loro onore da S. Eminenza. La sera stessa, nella residenza patriarcale del monastero della Trinità di Sergeevsky e Zagorsky, essi sono stati ricevuti in udienza da Sua Santità Alessio, Patriarca di Mosca e di tutta la Russia. Il Vescovo Willebrands ha presentato a Sua Santità un lettera personale di Sua Santità Paolo VI. L'udienza è stata contrassegnata da un'atmosfera di massima cordialità.

Successivamente, su invito di S. E. il Vescovo Filarete di Dimitrov, Rettore dell'Accademia Teologica di Mosca, essi hanno assistito ad una riunione commemorativa del celebre ecclesia-

stico russo del XIX secolo, il Metropolita Filarete di Mosca. I membri della delegazione sono stati poi ospiti, a cena, di Sua Santità il Patriarca Alessio.

Il 15 dicembre, Mons. Pietro Pavan, Mons. George Higgins e Padre Jean Calvez hanno lasciato Mosca diretti a Roma. S. E. il Vescovo Willebrands e Padre John Long rimanevano per alcuni giorni ospiti del Patriarcato di Mosca allo scopo di visitare le città di Mosca, Tula e Jarolav, per acquistare una maggiore conoscenza della vita della Chiesa locale.

Durante tutta la loro visita, i Delegati cattolici romani, oltre ai loro contatti con la vita religiosa della Chiesa ortodossa, hanno potuto approfondire meglio la storia e la vita culturale di varie località dell'Unione Sovietica. Tutti i partecipanti alle conversazioni sono persuasi che questi primi contatti tra esperti delle due Chiese sono stati particolarmente utili per raggiungere una più profonda comprensione della vita e delle tradizioni religiose rispettive, che possono contribuire a scoprire nuove possibilità di cooperazione fra cristiani al servizio del mondo di oggi.

Ambedue i gruppi sono stati unanimesi nel riconoscere che simili incontri, per discutere problemi di reciproco interesse, saranno utili in futuro.

Risultati pratici eccezionali, non erano da attendersi da un primo incontro; tuttavia un esame del comunicato offre vari punti da sottolineare:

1. - Il fatto più importante resta la constatazione che queste conversazioni siano state possibili, liberate tanto da impedimenti causati dalla situazione politica, quanto da riserve eccipienti a causa della situazione pan-ortodossa;

2. - Il secondo rilievo riguarda gli argomenti trattati (la questione sociale), che abbracciano un immenso campo, nel quale la presenza dei cristiani va assumendo sempre più il significato di testimonianza cristiana. « Il realismo cristiano, questa è la qualità che dovrebbe distinguere la Chiesa. La sfera religiosa della vita dei cristiani non li deve isolare dalla realtà del nostro tempo secolarizzato ». Così ebbe a dire il Patriarca Alessio nel ricevere Carson Blake, Segretario Generale del C.M.C. (Current Developments in the Eastern European Churches, Novembre-dicembre 1967, p. 22);

3. - Il terzo elemento di particolare importanza è costituito dal fatto che un vescovo cattolico — nel caso, S. E. Mons. Willebrands — è stato invitato a tenere, e di fatto ha tenuto, l'omelia durante la Liturgia, nel corso della quale veniva consacrato un vescovo ortodosso, Nicola di Tokio. Nel medesimo spirito deve essere compresa la concelebrazione svolta dalla Delegazione cattolica nella chiesa dell'Accademia Teologica ortodossa di Leningrado, alla presenza di vescovi, professori e studenti dell'Accademia. In questi due « fatti » si trova una realizzazione di « reciprocità » delle norme contenute dal Direttorio ecumenico, emanato da parte cattolica.

Come si ricorderà, nonostante la confusione della circostanza, la Chiesa russa sin dalla prima sessione ha inviato osservatori al Concilio Vaticano II; più recentemente, alla decisione presa dalla Chiesa cattolica di riconoscere validi i matrimoni tra cattolici ed ortodossi, celebrati di fronte al ministro ortodosso, la Chiesa russa ha risposto, da parte sua, decidendo altrettanto per i matrimoni tra ortodossi e cattolici celebrati di fronte al ministro cattolico; adesso, la Chiesa russa passa dal cosiddetto dialogo della carità alle conversazioni su una questione d'interesse comune, e, senza per questo emanare particolari norme e manifestare vacui desideri, invita un vescovo cattolico ad annunziare la Parola di Dio al suo popolo. In tal modo la Chiesa russa sembra intendere il dialogo in modo veramente realistico, in questo forse anche spinta dalla sua situazione esistenziale, nella quale viene sollecitata a tenere all'essenziale, tralasciando quell'aspetto accidentale, fatto di retorica e di partitocrità ecclesiastiche non essenziali.

L'AZIONE ECUMENICA DELLA CHIESA ORTODOSSA RUSSA IN UNA « LETTERA ENCICLICA » DI S.S. IL PATRIARCA ALESSIO DI MOSCA

Il periodico mensile « Russia cristiana » di Bergamo nel suo numero di febbraio c.a. pubblica la versione italiana della Lettera enciclica che il 10 ottobre 1967 S. S. il Patriarca Alessio di Mosca ha diretto al suo Patriarcato in occasione del 50° anniversario della rivoluzione d'ottobre. L'Enciclica è stata pubblicata in originale sulla « Rivista del Patriarcato di Mosca », n. 11, 1967. Insieme al Patriarca hanno firmato l'Enciclica anche i Metropoliti e gli Arcivescovi che compongono il Santo Sinodo.

Ne riportiamo un passo verso la conclusione del documento, dove viene riaffermata la condizione attuale di fedeltà della Chiesa ortodossa, nella fede e nel servizio.

« La Chiesa Ortodossa Russa ha conservato immutabile il deposito della fede in tutta la sua pienezza, è rimasta fedele ai sacri canoni, alle prescrizioni ed alle tradizioni dei

Padri, è ricca di doni spirituali e allo stesso tempo confessa in vari modi la misericordia di Dio, non nasconde i benefici del suo Fondatore e Datore di vita, si manifesta al mondo non solo come una comunione spirituale che vive di grazia secondo le proprie leggi interiori ed offre a tutti una strada sicura per la salvezza e la vita eterna. Essa, quale strumento efficace della Provvidenza Divina, è anche sempre pronta a compiere la volontà divina, buona, a Lui gradita e perfetta (Rom. 12,2), servendo ogni giorno alla società umana. Il servizio evangelico e la testimonianza realizzati sul piano della collaborazione ecumenica con tutti coloro che confessano Gesù Cristo Signore e Salvatore e credono nella Santa Trinità Vivificante, l'appoggio fattivo ai molti sforzi buoni e costruttivi intrapresi dalla società sovietica e da tutto il mondo, soprattutto la santa attività in favore della pace tanto importante ed indispensabile nella situazione attuale, tutto questo costituisce la prova convincente che la Chiesa Ortodossa Russa intende compiere in modo degno e responsabile il suo servizio sociale e che è pronta a dare il suo valido contributo ad ogni azione salutare cui la chiama il suo senso interiore del dovere, l'amore per gli uomini ed il desiderio di aiutare l'umanità nelle sue necessità e nei suoi piani ».

LA CHIESA DI GRECIA ALLA IV ASSEMBLEA GENERALE DEL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE

Sua Beatitudine l'Arcivescovo di Atene, Hieronymos, ha convocato i membri che comporranno la Delegazione ortodossa della Chiesa di Grecia alla prossima IV Assemblea Generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese, che si terrà ad Upsala, in Svezia. La Rivista « EKKLISIA » n° 2/1968 nota a questo proposito: « La Chiesa di Grecia sente profondamente la missione di questa Delegazione alla suddetta Assemblea Generale, alla quale parteciperanno alcune centinaia di rappresentanti provenienti dalle diverse Chiese dei sei Continenti. In collaborazione con le altre Chiese ortodosse, la Delegazione della Chiesa di Grecia presenterà il punto di vista ortodosso sulle questioni che verranno discusse. La Chiesa ortodossa di Grecia, per dovere verso la sua secolare tradizione e per dovere fraterno verso le altre Chiese, si sforzerà di contribuire in maniera corretta nell'intravedere i problemi da discutere. Essa si presenterà dunque in quell'Assemblea come figlia degna dell'antica Chiesa, una ed indivisibile, sulla quale devono rivolgersi gli sguardi di tutte le altre Chiese ».

IL PROF. A. ALIVISATOS RIMETTE AL S. SINODO UN RAPPORTO SUL III° CONGRESSO MONDIALE PER L'APOSTOLATO DEI LAICI

Il Prof. Amilcas Alivisatos ha rimesso al S. Sinodo della Chiesa ortodossa di Grecia un rapporto dettagliato sui lavori del III° Congresso Mondiale per l'Apostolato dei laici, tenutosi a Roma dall'11 al 18 ottobre 1967. Il testo completo del rapporto è stato pubblicato nella Rivista ufficiale della Chiesa Ortodossa Greca « EKKLISIA », n° 3/1968, pag. 51-55.

Come è noto il Prof. Alivisatos ha partecipato alla suddetta Assemblea in qualità di Osservatore della Chiesa di Grecia.

Il professore spiega, tra l'altro, come nella Chiesa Cattolica Romana, il fedele laico è uscito dalla posizione passiva che egli teneva fino a prima del pontificato di Giovanni XXIII, e come oggi egli ha ripreso la sua opera attiva. Difatti, il decreto sull'Apostolato dei laici del Vaticano II « ha fornito l'occasione e ha dato il via ad un movimento assai intenso tra l'elemento laico in seno a tutta la Chiesa cattolica romana, in modo che, una volta riconosciuto il posto dei laici ufficialmente nell'organismo ecclesiale, questo movimento è stato segnalato nel corso del III° Congresso per l'Apostolato dei laici, il cui svolgimento e le cui decisioni indicano il principio completamente liberale sul quale si basa il nuovo ordinamento concernente il posto dei laici nella Chiesa.

LA POSIZIONE DELLA CHIESA ORTODOSSA GRECA SULL'APOSTOLATO DEI LAICI

La rivista ortodossa « ZOI », nel suo numero 2569 tratta della questione dell'apostolato dei laici. Essa fa voti innanzitutto in una evoluzione delle posizioni della Chiesa Cattolica a questo riguardo. Nella Chiesa occidentale « i laici sono oggi considerati come membri del Corpo di Cristo, essi lo sono realmente, con i diritti e i doveri di una partecipazione

attiva all'opera pastorale e alla vita generale della Chiesa. Il discorso pronunziato dal Papa al III° Congresso Mondiale dell'Apostolato dei laici è molto significativo a questo riguardo. Alla presenza di numerosi chierici, il Papa si rivolge a una grande massa di laici, uomini e donne, operai dell'Evangelo venuti da tutto il mondo e dice loro — tra l'altro — che i laici, come membri del Cristo, hanno il dovere di fare in modo che per mezzo del loro lavoro missionario il messaggio della salvezza e la sua ricerca si estendano e pervengano a tutti gli uomini di ogni regione. Nella Chiesa, vi è differenziazione di funzioni ma unità di scopo. Anche voi partecipate — dice loro il Papa, — alla dignità profetica e reale del Cristo e voi dovete essere gli animatori della vita cristiana in Gesù Cristo, voi dovete purificare le istituzioni e le condizioni della vita del mondo.

Di seguito la Rivista espone la posizione della Chiesa ortodossa su questo stesso argomento: « È questa stessa linea — d'impiego dei laici come operai dell'Evangelo e come missionari nella società — che la nostra Chiesa ha tracciato ed ha seguito da sempre. È questa stessa linea e questa medesima direzione che Sua Beatitudine l'Arcivescovo di Atene Hieronymos ha esposto nel corso di un incontro di teologi verso la fine del mese scorso. Egli, tra l'altro, ha detto che essi non lavorino nè devono lavorare indipendentemente e separatamente ma in piena collaborazione con gli altri membri della Chiesa: « Chierici e laici, ministri dell'Eucaristia, ministri della predicazione, della catechesi, e professori di teologia, tutti sono ministri di Cristo e tutti lavorano per uno stesso ed unico scopo: l'annuncio del messaggio evangelico. Tutti concorrono a che gli uomini contemporanei, giovani ed adulti, acquistino una concezione spirituale della vita per affrontare i suoi molteplici problemi ». Vi sono, grazie a Dio, numerosi uomini e donne, fedeli, che conducono una vita esemplare, capaci e ben disposti per quest'opera di missione interiore.

L'Autorità ecclesiastica deve rendere onore a questi fedeli, incoraggiarli, ricoprirli d'attenzione e servirsene con fiducia per l'opera dell'Evangelo ».

PER UN RINNOVAMENTO ECUMENICO DELLA CHIESA ORTODOSSA DI GRECIA

Secondo l'Agenzia Typos, il rapporto dell'Arciv. Hieronymos di Atene, indirizzato al S. Sinodo, come « progetto di riorganizzazione della Chiesa di Grecia », tratta anche della questione delle relazioni con le altre Chiese.

Nella sua prima parte, dove si legge la critica all'attuale situazione, l'autore osserva come a proposito dei non ortodossi, cioè degli altri cristiani, « noi abbiamo solo delle nozioni generali, ignorando completamente ogni altro aspetto ». La sola fonte di nozioni sugli altri cristiani è costituita dalla polemica della bibliografia greca. Non esiste da noi nè un organismo che segue regolarmente il movimento delle altre Chiese, nè vi sono pubblicazioni adatte per informare l'opinione pubblica sulle altre Chiese e sulle relazioni interecclesiali che si sono sviluppate da 50 anni a questa parte. Sebbene la coscienza religiosa degli ortodossi non sia stata sempre da tutti rispettata, tuttavia la nostra vocazione veramente cristiana ci impone di non fare altrettanto.

A proposito dell'aiuto tra le Chiese, l'Arcivescovo osserva come in Grecia sia stata dimenticata la parola del Signore « vi è più felicità a dare che a ricevere », e aggiunge « nonostante la nostra ben nota povertà, è possibile pure per noi non solo ricevere ma anche dare alle regioni più povere della terra... ».

Nella seconda parte del libro, S. Beatitudine dedica due pagine alla stessa questione. Le nostre relazioni, augura l'Autore, non solo con il Consiglio Ecumenico delle Chiese ma anche con tutte le altre Chiese dell'Oriente e dell'Occidente devono essere caratterizzate dall'amore cristiano e dal reciproco rispetto.

In questo modo verrà coltivata l'amicizia senza nocumento alcuno per la dignità e per il fedele attaccamento all'Ortodossia. La condizione che la Chiesa ortodossa esige per lo sviluppo di queste relazioni amichevoli così come per una collaborazione cordiale in seno al Consiglio Mondiale delle Chiese resterà sempre la cessazione di ogni proselitismo.

A proposito dell'aiuto ricevuto dalle altre Chiese, il rapporto dell'Arcivescovo auspica che i beneficiari s'informino della provenienza e dello scopo di questo aiuto.

L'ultimo paragrafo tratta dell'organizzazione delle colonie di lavoro. Ai giovani delle altre Chiese, che vengono in Grecia per lavorare gratuitamente per la ricostruzione di villaggi o per istruire gli agricoltori sui nuovi metodi di coltivare la terra, ciascun Vescovo deve affiancare almeno uno o due giovani per così contribuire a questo sforzo edificante. Un Segretariato presso il S. Sinodo potrebbe assumere e coordinare sistematicamente la partecipazione greca alle Colonie di lavoro.

LA CHIESA DI GRECIA CHIEDE IL S. CRISMA AL PATRIARCATO ECUMENICO

Il metropolita di Xanthi, Mons. Antonio, è stato incaricato dal S. Sinodo di recarsi presso il Patriarcato ecumenico per chiedere il S. Crisma per i bisogni della Chiesa di Grecia. Questo gesto simbolico manifesta infatti la dipendenza spirituale della Chiesa di Grecia nei confronti del Patriarcato ecumenico. Dopo il suo ritorno da Costantinopoli, il metropolita Antonio ha messo al corrente il S. Sinodo sulle questioni trattate con i membri del Patriarcato. In seguito l'Arcivescovo di Atene ha sottolineato come sia per la Chiesa di Grecia un dovere di nutrire un profondo rispetto verso il Patriarcato ecumenico.

FELICE ESITO DELLA MISSIONE ORTODOSSA NELLE DIOCESI DELLA GRECIA DEL NORD

Il 15 febbraio sono stati reintegrati nei loro posti ad Atene e nelle altre grandi città i sacerdoti che erano stati trasferiti per sei mesi nelle diocesi della Grecia del Nord. Il Bollettino d'informazione della Chiesa di Grecia, nel suo n° 6, informa tra l'altro che secondo le notizie e i rapporti pervenuti fino ad oggi il servizio offerto da questi sacerdoti è stato in generale fruttuoso. Molti villaggi, privi completamente della messa domenicale hanno avuto l'occasione di riunirsi di nuovo sotto il tetto delle loro chiese e di vivere momenti di profonda emozione attorno al culto e alla S. Eucaristia. La predicazione è stata seguita con attenzione e ha nutrito spiritualmente questi fratelli abbandonati. Alcune chiese cadute quasi completamente in rovina sono state convenientemente restaurate, e nuove chiese sono state costruite. I sacerdoti che hanno offerto i loro servizi sotto la direzione dei metropoliti locali, hanno ridonato vita alla diocesi e hanno reso nuovamente viva la spiritualità tradizionale di quei fedeli che vivono al nord del nostro Paese, custodi delle nostre frontiere.

Il S. Sinodo nel frattempo ha indirizzato ai metropoliti della Chiesa di Grecia una nuova enciclica nella quale li invita a disporre un numero maggiore di sacerdoti che possano essere inviati nelle diocesi del nord e assicurare le ufficiature della quaresima e della settimana santa.

PRIMA EDIZIONE COMPLETA DELLA BIBBIA PUBBLICATA NELL'URSS

Mosca, 5-1-1968 - Nei prossimi giorni terminerà la stampa della prima edizione completa della Bibbia pubblicata nella URSS. Il libro viene pubblicato a cura della Chiesa Ortodossa Russa. Non si tratta di una nuova traduzione del testo, ma della prima ristampa, in un unico volume, del completo testo biblico secondo le vecchie edizioni precedenti alla Rivoluzione d'ottobre.

LA CHIESA ORTODOSSA RUSSA ASSICURERÀ L'ASSISTENZA RELIGIOSA E SACRAMENTALE AI CATTOLICI DELL'URSS PRIVI DEI PROPRI SACERDOTI

Roma, 8-2-1968 - Negli ambienti del Segretariato vaticano per l'Unione dei Cristiani si apprende che, in seguito al recente viaggio a Mosca di Monsignore Willebrands, si sono positivamente avviati i colloqui tra il Vaticano ed il Patriarcato della Chiesa Ortodossa Russa per l'assistenza religiosa ai cattolici dell'URSS. In base ai colloqui avuti a Mosca con l'inviato vaticano, la Chiesa Ortodossa Russa assicurerà l'assistenza religiosa e sacramentale a tutti i cattolici dell'URSS che vivono in località prive di chiese e di sacerdoti cattolici.

LA CHIESA ORT. DI GRECIA ALLE CELEBRAZIONI DEL PATRIARCA DI ROMANIA, GIUSTINIANO

In occasione delle celebrazioni che avranno luogo nel mese di giugno a Bucarest in onore del Patriarca di Romania, Giustiniano, nel ventesimo della sua ascesa al trono patriarcale, la Chiesa ortodossa di Grecia, invitata ufficialmente, parteciperà con una Delegazione composta da S. Beatitudine l'Arciv. Hieronymos e da due altri metropoliti.

IL PATRIARCA ALESSIO HA NOMINATO UN VESCOVO DELLA CHIESA ORTODOSSA RUSSA A TOKIO

Tokio, 20-1-1968 - Il Patriarca della Chiesa Ortodossa Russa, Alessio, ha deciso di abolire l'incarico di « direttore delle parrocchie » nel Giappone, sinora ricoperto dall'Arcivescovo Cipriano. Capo della riorganizzata missione ecclesiastica ortodossa russa nel Giappone, è stato nominato l'Archimandrita Nicola Sayama, al quale è stato contemporaneamente conferito l'incarico di Vescovo di Tokio e del Giappone. Secondo il decreto del Patriarca Alessio, il Vescovo Nicola dovrà agire secondo le direttive del capo della sezione affari ecclesiastici esteri Arcivescovo Nikodemo, metropolita di Leningrado.

IL PATRIARCA ALESSIO HA INVIATO UNA LETTERA DI PROTESTA AD ATHENAGORAS

Mosca, 7-12-1967 - Il Patriarca della Chiesa Ortodossa Russa, Alessio, ha inviato una lettera di protesta al Patriarca Ecumenico Athenagoras, notando « con grande dolore » che recentemente, a New York, alcuni Vescovi dipendenti dal Patriarca Ecumenico hanno proceduto alla consacrazione episcopale di un sacerdote appartenente alla Chiesa Ortodossa Russa. Tale consacrazione è avvenuta senza il necessario consenso del Patriarcato di Mosca. Secondo la lettera di Alessio, casi come questo, o simili, si sono ripetuti più di una volta. Il Patriarca Alessio ha chiesto ad Athenagoras di prendere dei provvedimenti canonici contro quei Vescovi che hanno infranto i limiti della loro giurisdizione.

SECONDO IL PATRIARCA ECUMENICO ATHENAGORAS LA TEOLOGIA DELLA CHIESA ORTODOSSA SERBA AVRÀ UN PARTICOLARE PESO PER GLI SVILUPPI ECUMENICI

Belgrado - In occasione della sua visita alla Chiesa Ortodossa Serba, e prima di venire a Roma, il Patriarca Ecumenico Athenagoras ha visitato anche la sede della Facoltà di Teologia Ortodossa di Belgrado. In tale occasione, Athenagoras ha dichiarato testualmente che tale istituto rappresenta « la grande forza della Ortodossia » e che si è reso conto fino a che punto la teologia della Chiesa Ortodossa Serba sarà un elemento determinante per i futuri sviluppi delle relazioni con altre Chiese Ortodosse e con altre Chiese Cristiane. Il Patriarca Ecumenico ha anche aggiunto che « un giorno quando si farà l'elenco ufficiale di tutti i santi ortodossi, in tale libro, il fondatore della Chiesa Ortodossa Serba, S. Sava, sarà collocato al primo posto ».

VENTICINQUE SEMINARISTI ORTODOSSI GRECI STUDIANO IN GERMANIA CON LE BORSE DI STUDIO DELL'EPISCOPATO CATTOLICO

Bonn, 29-2-1968 - Nella Germania Occidentale studiano attualmente teologia, presso gli istituti cattolici, venticinque seminaristi ortodossi provenienti dalla Grecia. I seminaristi, hanno ottenuto le borse di studio dall'Episcopato cattolico tedesco.

UN SEMINARIO MAGGIORE ORTODOSSO A TINOS

Dal mese di gennaio funziona a Tinos un Seminario Maggiore, che accoglie i seminaristi ortodossi che hanno già ultimato gli studi umanistici o che hanno già conseguito la licenza presso Istituti superiori.

Vi si svolgono speciali corsi di Teologia, Liturgia e Pastorale. Detti corsi hanno una durata di sei mesi. Scopo di questa nuova fondazione — scrive l'Agenzia Typos — è di dare una preparazione più adeguata ed aggiornata a tutti coloro che si devono occupare particolarmente della formazione pastorale dei fedeli.

Quali candidati possono esservi ammessi: insegnanti elementari, licenziati in teologia o in altre scienze, persone già in ritiro ma licenziate, purchè non abbiano superato i 65 anni d'età.

La direzione del Seminario è stata affidata dal S. Sinodo al Rev. Archimandrita Elia

Mastroyanopoulos, ben noto per la sua formazione spirituale e culturale, il quale è stato stimato assai adatto alla formazione di questo genere di vocazione, molte delle quali sono tardive.

UN CENTRO PANORTODOSSO AD ATENE

È stato recentemente creato ad Atene un Centro panortodosso, il cui scopo è quello di organizzare sessioni e congressi, d'offrire possibilità di studi, di comunicazione e di presa di contatti con la Chiesa ortodossa di Grecia e con i suoi problemi. Questo Centro si propone anche di offrire ospitalità a tutti coloro che vengono a visitare e a conoscere la Chiesa di Grecia, in vista di una più stretta collaborazione con essa. Il nuovo Centro, fondato dall'Arciv. Mons. Hieronymos, ha come sede il Monastero ortodosso di Pentelis, nei dintorni di Atene.

IN LUGLIO AD ATENE UN CONGRESSO DELL'ARCIVESCOVADO ORTODOSSO D'AMERICA

È arrivato ad Atene verso la fine del mese di febbraio l'Arcivescovo di America, Mons. Jacovos, per preparare un grande Congresso clerico-laico dell'Arcivescovado ortodosso d'America, che avrà luogo ad Atene nel prossimo mese di luglio.

L'ECUMENISMO SECONDO UNA VOCE ORTODOSSA

Belgrado 15-2-68

L'organo dei Sacerdoti Ortodossi della Jugoslavia, il periodico «Vesnik», ha pubblicato nei giorni scorsi una lunga nota sul problema dell'unità cristiana. Nella parte conclusiva la nota ortodossa, afferma: «È chiaro che non si possono ignorare le cose che dividono. Sono cose importanti. A tali cose dovrebbero pensare di occuparsi i teologi e tutti coloro che possono contribuire a che i problemi si chiariscano, diventino più semplici e si risolvano. Ma il problema dell'unità cristiana non è unicamente di competenza dei teologi, ma di tutti i cristiani. In quale modo? Con la preghiera che muove lo spirito di umiltà e di amore. Prima di tutto la gente deve essere questo. Per questo ci incontreremo, ci conosceremo, diventeremo amici, la gerarchia ed i fedeli. Bisogna comprendersi. Sovente anche nelle differenze c'è qualcosa che unisce. Il nostro compito è di scoprirla; di coltivarla. Attraverso ciò, senza dubbio nasceranno le basi di una viva, sperimentata ecclésiologia. Questo spirito conclude ogni proselitismo. Esso esclude ogni idea del «ritorno» nel grembo di chiunque, eccezion fatta per il grembo di Dio, da cui tutti noi siamo scappati assai lontano... Una unità diversa l'unità di spinta dalle circostanze temporanee o dagli interessi che non nascono dalla base della Chiesa, dalla sua missione evangelica nel mondo, l'unità delle varie unioni e delle alleanze crociate, non sarebbe la vera unione del corpo di Cristo. Diventerebbe soltanto la unione dell'errore, e non l'armonia della verità, dell'umiltà, dell'amore. Questo deve essere chiaro a tutti. Quello che vogliamo oggi è l'unità della fede, dell'amore, dell'opera. I tempi delle unioni sono passati per sempre.

LA MISSIONE GRECA ORTODOSSA IN AFRICA

(Typos) In un articolo dal titolo «Missionari greci in Africa», la Rivista greca «O ELLINISMOS TOU EXOTERIKOU» parla della missione greca ortodossa in Uganda, della storia della sua fondazione, della sua attività e dei suoi problemi.

Nel 1923, un giovane di nome Ovadias Basajjakitalo, della tribù dei Baganda, originario di Kampala-Buganda-Uganda, faceva il servizio militare lontano dal suo paese. Questo giovane africano è oggi molto avanzato negli anni ed è sacerdote. La moglie di questi, che vive ancora, è la sorella di un altro sacerdote, il P. Sparta. Anche questi nel 1923 era molto giovane e si chiamava Roubin Sabaya Mukasa. Questi due giovani, Ovadias e Roubin, cristiani anglicani, erano legati da una grande amicizia. Ovadias, durante il suo servizio militare continuava ad interessarsi dell'insegnamento cristiano, ma non rimaneva soddisfatto del protestantesimo. Si rivolse quindi al suo amico e cognato Mukasa, dicendogli che sarebbe meglio di convertirsi al cattolicesimo. Mukasa gli rispose che

anche lui non era soddisfatto del protestantesimo, ma che sarebbe stato meglio di attendere ancora prima di decidere su quale direzione si sarebbero dovuti indirizzare.

A cominciare dal 1929, Mukasa si consacrò allo studio della catechesi dell'Ortodossia. Più tardi trovò un indirizzo d'un certo Patriarca degli ortodossi in America del Sud; gli scrisse chiedendogli di inviare loro un predicatore dell'Ortodossia. Questi che si diceva patriarca degli ortodossi, ma che proveniva da una branca protestante, inviò un vescovo dell'Africa del Sud, che dipendeva da lui, di nome Daniele Alessandro. Questo vescovo arrivò in Uganda nel 1931, e vi rimase, predicando e battezzando, fino al mese di luglio del 1932. Ordinò sacerdoti i due amici, Basajjakitalo e Mukasa, e due altri diaconi, dopo partì. Un po' più tardi, i due sacerdoti, avendo saputo che il sedicente vescovo Daniele Alessandro non era un vero ortodosso ma uno pseudo vescovo, si rivolsero al Patriarcato ortodosso di Alessandria.

Verso la fine del 1932, per ordine del Patriarca d'Alessandria, l'Archimandrita greco Nicodemo Sarikas, che a quel tempo esercitava il suo ministero ad Arusha Moshi, nel Tanganika, entrò in contatto con questi dell'Uganda per portarvi lo spirito e la fede autentica dell'Ortodossia.

I due proselitici africani, riordinati, esercitarono da allora una grande ed intensa attività; così l'Ortodossia si propagò a poco a poco nel Kenia.

Più tardi, il P. Nicodemo Sarikas prese con lui due altri giovani dell'Uganda per dare loro una istruzione ellenica. Li inviò in seguito nel 1939 in Egitto per degli studi superiori, presso il Patriarca ortodosso d'Alessandria, Mons. Cristoforo. Tutti e due, dopo aver acquistato una perfetta conoscenza della lingua greca, fecero ritorno nel loro paese. Uno è morto in seguito a malattia, l'altro è oggi prete, P. Ireneo Magmbi.

Nel 1945, scrive la Rivista greca, il P. Sparta (Mukasa) venne nominato Vicario patriarcale e Capo della piccola comunità ortodossa indigena. Egli inviò ad Alessandria altri quattro giovani africani, i quali, dopo aver terminati i loro studi umanistici e dopo aver appreso perfettamente il greco, furono inviati all'università di Atene. Uno di essi, diplomato in Teologia, venne ordinato sacerdote: il P. Teodoro Nankyama, attualmente direttore delle scuole della Chiesa ortodossa a Kampala-Uganda. L'altro conseguì la laurea in farmacia. Nel 1949 altri dieci giovani ortodossi d'Uganda vennero all'Università di Atene. Nel 1952 il Patriarca ortodosso d'Alessandria eresse la diocesi dell'Africa orientale (Uganda, Kenia, Tanganika e Zanzibar) che porta il titolo di «Metropoli di Irenoupolis». S. E. Mons. Nicola Varelopoulos, d'origine greca, venne nominato metropolita.

Dopo la sua intronizzazione, Mons. Nicola decise di stabilire la sede a Kampala - Uganda, accanto alla nuova chiesa indigena e alla missione ortodossa.

L'anno seguente, nel 1960, arrivò un archimandrita dalla Grecia. Ed è così che nacque il primo nucleo missionario ortodosso greco. Gli anni successivi 1961-62 furono molto fruttuosi per l'Ortodossia e le conversioni degli africani si sono moltiplicate.

Sempre secondo la stessa Rivista « ELLINISMOS TOU EXOTERIKOU », oggi il numero degli ortodossi africani dell'Africa orientale ammonta a 25-30 mila. Recentemente un altro archimandrita è andato in Uganda.

In seguito l'articolo dà un breve resoconto dell'attività: Nel corso dei primi cinque anni passati, da quando la missione greca ortodossa ha iniziato essenzialmente la sua attività nell'Africa orientale, venne realizzata un'opera principalmente preparatoria. Si sono avute molte conversioni, battesimi, ordinazioni sacerdotali, ma la missione straniera ortodossa greca ha molto insistito sulla necessità che tutti gli ortodossi, indipendentemente dalla loro nazionalità, devono interessarsi della missione ortodossa dell'Africa orientale. Senza l'appoggio e l'aiuto dell'intera Ortodossia, le missioni ortodosse non possono svilupparsi. La missione di conseguenza lancia un pressante appello a tutte le Chiese ortodosse affinché prendano a cuore l'attività missionaria in Africa sostenendola con l'invio di missionari e di fondi materiali, necessari alla sua esistenza e al suo progresso.

LA CHIESA ORT. DI GRECIA E LA PROSSIMA CONFERENZA PANORTODOSSA

Il S. Sinodo del Patriarcato ecumenico ha deciso, con il consenso delle altre Chiese ortodosse, di convocare una Conferenza panortodossa a Eraclea di Creta per la prima quindicina del prossimo mese di giugno. Ciascuna Chiesa invierà tre delegati. La Conferenza si prefigge di preparare il grande Concilio dell'Ortodossia. Infatti, si tratta dell'organizzazione pratica di questo Concilio, poichè già nel 1961 nel corso della prima Conferenza panortodossa vennero stabilite le questioni che saranno studiate in questo Concilio.

La Chiesa di Grecia ha deciso di partecipare a questa Conferenza panortodossa.

LA LEGISLAZIONE DEI MATRIMONI MISTI NEL REGNO DI GRECIA (Aspetti storici)

Dall'instaurazione della monarchia in Grecia, — scrive l'Agenzia Typos — la prima legge concernente la regolamentazione dei matrimoni misti è stata quella del 10-18 agosto 1861. Secondo questa legge, i matrimoni misti tra ortodossi e cattolici o protestanti erano validi solo se si verificavano due condizioni essenziali:

- a) la celebrazione fatta dal sacerdote della Chiesa ortodossa;
- b) il giuramento preventivo sottoscritto davanti al giudice conciliatore da parte dei futuri coniugi, i quali si impegnavano di educare la prole nella Chiesa ortodossa.

Questa legge suscitò subito proteste da parte del Governo francese che la considerò contraria agli interessi dei cattolici in Grecia. In seguito all'intervento francese, la suddetta legge venne abolita, esattamente due mesi dopo la entrata in vigore.

Una seconda legge, promulgata il 15 ottobre 1861, si limitava solo a stabilire: « È permesso ai cristiani di confessione orientale (ortodossa) di contrarre matrimonio con cristiani di altre confessioni, conservando le prescrizioni della Chiesa ortodossa di Grecia relative a questo soggetto ».

Problemi d'interpretazione furono sollevati tra i giuristi, concernenti la validità o addirittura l'inesistenza di un matrimonio benedetto da un prete latino. Si chiedeva se un tal matrimonio era valido, invalido o inesistente. La Corte di Cassazione, dovendo dirimere la questione, era ugualmente divisa: alcuni sostenevano che per la validità di un matrimonio misto era necessaria la celebrazione da parte di un sacerdote ortodosso, altri invece giudicavano valido un matrimonio misto celebrato da un prete latino. Questa divergenza venne finalmente risolta dalla Corte di Cassazione in sessione plenaria che si schierò a favore della prima tesi, la più severa.

Naturalmente questa decisione suscitò molte reazioni da parte di numerosi giuristi elleni, i quali tennero a sottolineare come il matrimonio, essendo ugualmente un sacramento nella Chiesa romana, riempiva le condizioni della legge.

Durante il periodo dell'occupazione della Grecia, una legge contrassegnata dal n° 769/1941 venne promulgata, secondo cui i matrimoni misti contratti tra cattolici ed ortodossi erano validi a condizione che essi fossero benedetti o da un prete cattolico che avesse la competenza canonica o da un prete ortodosso. Questa legge venne in seguito ratificata da un atto del Governo, il 22-26 marzo 1946. Di conseguenza tutti i matrimoni celebrati durante l'occupazione conformemente a questa legge restano oggi validi. Ma un nuovo decreto del 7 maggio 1946, secondo cui il Codice Civile entrava di nuovo in vigore, veniva ad abolire la legge n° 769/1946.

Oggi la questione dei matrimoni misti è regolata dagli articoli 1367 e 1371 del Codice Civile greco. In effetti, oggi nel Regno di Grecia « non esiste matrimonio tra persone appartenenti alla Chiesa ortodossa orientale senza la cerimonia religiosa celebrata da un sacerdote di questa Chiesa. Nè ugualmente è considerato matrimonio a tutti gli effetti quello contratto tra un cristiano di dogma orientale e un cristiano di un altro dogma. (art. 1367). Tuttavia, secondo l'art. 75 della legge per l'entrata in vigore del Codice Civile, i matrimoni misti celebrati da un prete cattolico prima dell'entrata in vigore del Codice Civile sono validi.

L'EPURAZIONE DEL CLERO IN GRECIA SOLLEVA GRAVI DIFFICOLTA

Atene

Il 28 febbraio Monsignor Pantaleimon, Metropolita di Salonicco, è stato destituito dalla sua carica dal tribunale sinodale composto da nove membri del Santo Sinodo e da quattro Metropoliti; presidente del tribunale era Monsignor Jeronimos, Arcivescovo di Atene. Il 6 marzo tale tribunale prendeva la stessa decisione nei confronti di Monsignor Iacovos, ex Arcivescovo di Atene e Metropolita dell'Attica e di Megara. Le sentenze sono state pubblicate nel giornale ufficiale e, non vi sono possibilità di appello, contrariamente alle tradizioni ortodosse di diritto canonico che regolano tale materia. I due Metropoliti, tuttavia, conservano il loro titolo ed hanno una pensione. I due processi hanno provocato un certo scalpore e Monsignor Jeronimos ha ritenuto opportuno precisare per la stampa che tali processi non hanno nessun rapporto con la situazione attuale del paese. I professori della Facoltà di Teologia dell'Università di Atene ritengono che la recente legge giudiziaria secondo la quale sono stati

giudicati i due Metropoliti è anticostituzionale. Il Santo Sinodo invece è del parere opposto. Inoltre, si fa notare che le accuse mosse contro i due Metropoliti sono state sostenute dall'opinione pubblica. A tale riguardo l'Agenzia Relazioni Religiose riporta quanto è stato scritto nella rivista «Nemesis» del 26 febbraio scorso: «La decisione, presa di recente, di sanare il clero, ha provocato un sentimento di sollievo nella comunità cristiana, perchè così il clero sarà finalmente epurato dai suoi membri marci, che per la loro condotta generale hanno scandalizzato e continuano a scandalizzare i fedeli. Perciò la decisione adottata è degna di plauso e l'esigenza del popolo di vederla attuata è giustificata, a condizione, naturalmente, che le leggi ecclesiastiche ed anche quelle civili siano osservate fedelmente ed esattamente e che la sentenza dei tribunali sia giusta ed imparziale. Però sulla base di quali criteri il clero corrotto, di ogni grado, sarà giudicato? Si sa che nel mese di settembre del 1967 è stata votata la legge 214 riguardante i tribunali ecclesiastici. L'articolo 8 parla delle "buone testimonianze" che il clero deve avere all'esterno; se ne è privo sarà tradotto davanti ai tribunali costituiti da questa legge. Tramite tali tribunali, questi sacerdoti se hanno perso "la buona testimonianza dall'esterno", e se ciò è naturalmente provato, saranno destituiti. Sarebbe un errore imperdonabile ed anche un crimine condannare ingiustamente dei sacerdoti sulla base di accuse, supposizioni e sospetti privi di fondamento, e che in tale modo siano avviliti dei sacerdoti che si sono dedicati al servizio della Chiesa e della Patria. Bisogna convenire che il punto di vista della buona testimonianza dall'esterno è giusto e che si basa sulla dignità apostolica secondo la quale i sacerdoti devono essere di costumi integri ed irreprensibili, riunendo tutte le qualità enumerate dalla Sacra Scrittura e richieste dall'apostolato. Tuttavia, la buona testimonianza dall'esterno non dipende solo dalla buona condotta di un sacerdote, ma anche dal buono o cattivo giudizio di coloro che lo circondano: gente di ogni tipo e di ogni provenienza e per la maggior parte con disposizioni contrarie alla Chiesa e ai suoi ministri, o che giudicano il problema senza distinzione, per non parlare di alcuni che giudicano gli altri secondo la propria condotta e quindi vedono attraverso il medesimo prisma la vita dei sacerdoti».

COSTITUITA NELLA NUOVA ZELANDA LA PRIMA PARROCCHIA DELLA CHIESA ORTODOSSA SERBA

Wellington (Relazioni Religiose) - A Wellington è stata costituita qualche settimana fa la prima parrocchia della Chiesa Ortodossa Serba, che riunisce gli ortodossi di origine jugoslava. La nuova parrocchia ortodossa, informa l'Agenzia Relazioni Religiose, intitolata a S. Sava, fondatore della Chiesa Ortodossa Serba, è stata riconosciuta dal Patriarca di Belgrado.

SCOMUNICATI DALLA CHIESA ORTODOSSA SERBA TRE ESPONENTI DELLA COMUNITÀ DI TRIESTE

Belgrado (Relazioni Religiose) - Il Grande Tribunale del Patriarcato della Chiesa Ortodossa Serba di Belgrado ha scomunicato dalla Chiesa Dragoljub Vurdel, Dusan Relic e Giorgio Perini di Trieste. I tre scomunicati, informa l'Agenzia Relazioni Religiose, avevano riconosciuto l'autorità ecclesiastica dell'ex Vescovo Ortodosso serbo negli Stati Uniti, Dragoljub, che si è ribellato alla autorità del Patriarca di Belgrado ed è stato successivamente ridotto allo stato laicale.

CELEBRATO IL 40° ANNIVERSARIO DELLA CHIESA CATTOLICA ORTODOSSA DI FRANCIA

Parigi - Quest'anno la Chiesa Cattolica Ortodossa di Francia festeggia il 40° anniversario della sua fondazione avvenuta nel settembre del 1927. La nascita di questa Chiesa trova le sue origini nelle iniziative dei sacerdoti e dei laici che emigrarono in Francia in seguito alla rivoluzione russa del 1917. Sorsero così l'Istituto di teologia di S. Sergio (seminario della Chiesa Ortodossa Russa a Parigi) e la confraternita universale di San Fozius la cui sezione di S. Ireneo (i cui membri più importanti furono Eugraphe Kovalesky e Vladimir Lossky) doveva occuparsi della restaurazione dell'ortodossia in Francia e dello studio dei riti gallicano e romano. L'avvenimento che preannunciò la nascita della Chiesa Cattolica Ortodossa di Francia fu la fondazione di una parrocchia ortodossa nel 1927 e di un centro di teologia. L'Istituto Ortodosso Francese di Parigi (San Denys). Nel 1936, (secondo quanto informa

l'Agenzia Relazioni Religiose), aderì all'ortodossia Monsignor Winnaert di Dunkerque, già sacerdote di Viroflay (una parrocchia popolare della periferia parigina) il quale, in seguito ad una crisi spirituale avuta al tempo della prima guerra mondiale, aveva abbandonato la Chiesa Romana. Da allora, egli aveva sostenuto la necessità di un affrancamento dalla Chiesa Romana, che egli giudicava troppo vincolante soprattutto in materia dogmatica, ed ebbe contatti con gli anglicani, i liberali cattolici e vari circoli protestanti. Infine Monsignore Winnaert aderì con i suoi seguaci all'ortodossia rendendo così necessaria da parte del Patriarcato di Mosca la promulgazione di un decreto che restaurava l'ortodossia occidentale con un proprio rito ed una propria autonomia. Monsignore Winnaert morì nel 1937 e, conformemente al suo desiderio, il suo posto fu preso da Eugraphe Kovalevsky, il quale fu ordinato sacerdote nel 1964 dall'Arcivescovo russo Jean e dal Vescovo romeno Theophile con il nome di Jean de San Denys. Monsignore Kovalesky dirige tuttora la Chiesa Cattolica Ortodossa di Francia ed ha la sua sede episcopale nella chiesa di San Ireneo (boulevard Auguste Blanqui Parigi 13^o) dove si trova l'Istituto Ortodosso Francese di San Denys, centro di ricerca e di formazione teologica. Si deve a Monsignore Jean la restaurazione della messa secondo l'antico rito dei Galli (di molto anteriore allo Scisma di Oriente) basato su fonti tradizionali e sulla testimonianza di San Germaine di Parigi. È stato inoltre soppresso l'Iconostasi (che divide il presbitero dalla navata) e i canti, eseguiti dal coro senza accompagnamento d'organo, sono ripresi dai fedeli su melodie prevalentemente gregoriane. La comunione si riceve nelle due specie del pane e del vino (un pezzetto di pane imbevuto nel calice). Le regole canoniche riguardanti il matrimonio dei sacerdoti, i sacramenti, l'istituzione dei diaconi, sono quelle in uso nelle Chiese Ortodosse. In Francia esistono altre Chiese Ortodosse e precisamente: L'Esarcato del Patriarcato di Mosca la cui sede è a Londra; la Chiesa Romana di cui un metropolita risiede a Parigi; L'Arcivescovato della Chiesa Ortodossa di Francia e dell'Europa Occidentale (rue Daru 12 Parigi) diretto dall'Arcivescovo Georges (questa chiesa è divenuta indipendente il 30 dicembre 1965) e lo Esarcato del Patriarcato di Costantinopoli (Rue Georges Bizet 7, Parigi 16^o).

NUOVO SANTO DELLA CHIESA ORTODOSSA

Istanbul - Il Santo Sinodo del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli ha proclamato Arsenio di Paros nuovo santo della Chiesa Ortodossa. Il nuovo santo è defunto nel 1877 e faceva parte della comunità di Longovard.

NEL DESERTO DEL SINAI ESISTONO 22 MONASTERI ORTODOSSI

In seguito alla occupazione del Sinai da parte delle truppe israeliane, 22 monasteri ortodossi che si trovano in questo deserto sono passati sotto il controllo dello Stato israeliano. Alcuni di essi dipendono ecclesiasticamente dalla giurisdizione dell'Arcivescovo ortodosso del Sinai che risiede al Cairo, altri invece dipendono dal Patriarca Ortodosso di Gerusalemme. In seguito alla nuova situazione creata dall'ultima guerra, il Patriarca Ortodosso di Gerusalemme, Benediktos, d'accordo con le autorità israeliane, ha assunto la cura di tutti e ventidue i monasteri.

RIORGANIZZATA LA CHIESA ORTODOSSA RUSSA IN OLANDA

L'Aia, 20-1-1968 - Il Patriarcato di Mosca ha deciso di sopprimere il titolo di Decano della Chiesa Ortodossa Russa in Olanda e di creare in questo paese un vicariato, composto da tutte le parrocchie esistenti e sottoposte alla Chiesa di Mosca, che rimarrà dipendente dall'Arcivescovo di Bruxelles. Capo del nuovo Vicariato in Olanda è stato nominato Monsignore Dionisios, Vescovo di Rotterdam.

NUOVO ESARCA DELLA CHIESA ORTODOSSA RUSSA NELL'EUROPA CENTRALE

Mosca - Il Patriarca di Mosca, Alessio, ha nominato l'Arcivescovo Wladimiro nuovo Esarca della Chiesa Ortodossa Russa con sede a Berlino Ovest. Il neo-Esarca è stato osservatore della Chiesa Russa presso il Concilio Ecumenico Vaticano II.

LA MISSIONE A MOSCA DI MONSIGNORE BUTLER

Roma, 30-3-1968 - In merito alla presenza a Mosca, nei giorni scorsi, di una delegazione ufficiale della Chiesa Cattolica, capeggiata dal Vescovo Ausiliare di Londra, Monsignore Butler, risulta che tale delegazione ha proseguito i colloqui teologici con la Chiesa Ortodossa Russa iniziatisi alcuni mesi or sono con il viaggio a Mosca di Monsignore Willebrands, del Segretariato per l'unione dei cristiani. La delegazione cattolica ha avuto una serie di colloqui con gli esponenti del Patriarcato della Chiesa Ortodossa Russa anche sui principali problemi della lotta per la pace e contro la miseria, nei vari paesi del mondo.

NONOSTANTE LA ROTTURA DELLE RELAZIONI DIPLOMATICHE TRA ISRAELE E L'URSS I MONACI SOVIETICI SONO RIMASTI IN ISRAELE

Nonostante la rottura delle relazioni diplomatiche tra i governi di Mosca e di Gerusalemme, la delegazione del Patriarcato della Chiesa Ortodossa Russa è rimasta in territorio israeliano. I monaci dipendenti dal Patriarcato di Mosca amministrano alcuni santuari e vari possedimenti della Palestina appartenenti alla Chiesa Ortodossa Russa. In seguito alla rottura delle relazioni diplomatiche tra URSS e Israele, i componenti della missione ortodossa si astengono da contatti con le autorità governative israeliane. Contrariamente agli anni precedenti, questa volta non hanno inviato i consueti auguri per il Capodanno ebraico ai funzionari del governo israeliano preposti alla cura degli affari religiosi e di culto.

IL PATRIARCA CIRILLO DELLA CHIESA COPTA SI RECHERÀ A MOSCA

Il Patriarca Cirillo della Chiesa Copta ha accolto l'invito del Patriarca Alessio di venire in visita ufficiale alla Chiesa Ortodossa Russa. La visita dovrebbe avere luogo nei prossimi mesi. All'ordine del giorno dei colloqui figurano i problemi relativi alla nuova situazione politica nel Medio Oriente e le sue conseguenze per la vita religiosa.

MODIFICATE LE NORME PER LA ELEZIONE DEL PATRIARCA DELLA CHIESA ORTODOSSA SERBA

Belgrado - Il Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa Serba ha modificato alcuni articoli delle Costituzioni che riguardano la elezione del nuovo Patriarca. Le modifiche assicurano una maggiore presenza dell'episcopato nella elezione del Capo della Chiesa. E prevista anche la votazione per delega, a patto però che un Vescovo non rappresenti più di uno dei presuli assenti giustificati. Le nuove regole prevedono che può essere eletto Patriarca soltanto un Vescovo che abbia trascorso almeno cinque anni nella effettiva direzione di una diocesi.

NOMINA DI TRE NUOVI METROPOLITI ORTODOSSI IN GRECIA

Per decreto del Luogotenente del re, Zoitakis, sono stati nominati tre nuovi metropoliti: Mgr. Leonidas Paraskevopoulos, metropolita di Salonico, Mgr. Dimitrios Trakatelis, metropolita d'Attica e Megara e Mgr. Nicolaos Ksenos, metropolita delle Forze Armate.

UN TELEGRAMMA DEL PATRIARCA DELLA CHIESA ORTODOSSA SERBA A PAOLO VI PER I TERREMOTATI IN SICILIA

Roma, 15 febbraio 1968

A Paolo VI è pervenuto il seguente telegramma del Patriarca della Chiesa Ortodossa Serba, German: « In occasione del catastrofico terremoto in Sicilia, preghiamo la Vostra Santità di voler accettare le nostre sincere condoglianze. A quanti sono tragicamente periti il Signore Iddio dia il posto nel Paradiso, e la consolazione a quanti sono stati danneggiati e addolorati ».

LA CHIESA ORTODOSSA MACEDONE HA DECISO DI APRIRE UNA ACCADEMIA TEOLOGICA

Skoplje - Il Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa Macedone ha deciso di aprire, entro l'anno, una Accademia Teologica per la preparazione del clero. Il nuovo istituto porterà il nome di S. Clemente di Ochrida e avrà sede nel convento di S. Elia, nei pressi di Skoplje. Gli studi avranno una durata di cinque anni. Come noto, la Chiesa Ortodossa Macedone si è staccata ultimamente dalla Chiesa Ortodossa Serba rompendo le relazioni canoniche con il Patriarca di Belgrado. Nè la Chiesa Ortodossa Serba nè alcuna altra delle Chiese Ortodosse ha finora riconosciuto la proclamata indipendenza della Chiesa Macedone.

È MORTO IL PATRIARCA DELLA «CHIESA ORTODOSSA TURCA»

Istanbul, 30-3-1968 - È morto nei giorni scorsi in questa città il Patriarca Eftim, capo della Chiesa Ortodossa Turca. Si tratta di una piccola comunità religiosa ortodossa, staccatasi nel 1923 dal Patriarcato Ecumenico e non riconosciuta da quest'ultimo. La Chiesa era stata promossa dal sacerdote Eftim, che si era proclamato suo capo. La Chiesa Ortodossa Turca, ha presentemente un ristrettissimo numero di fedeli. Al Patriarca Eftim succede uno dei suoi figli.

IL PATRIARCA DELLA CHIESA ORTODOSSA SERBA SI RECHERÀ IN INGHILTERRA

Belgrado, 28 - 3 - 68 - Il Patriarca della Chiesa ortodossa serba, German, si recherà nel prossimo mese di giugno a Londra per restituire la visita al Primate della Chiesa Anglicana. Successivamente, German consacrerà nella città di Birmingham la nuova chiesa ortodossa serba, dedicata a San Lazzaro. Il terreno per tale edificio è stato donato gratuitamente dal comune della città. Il Patriarca sarà accompagnato da un coro di sacerdoti ortodossi jugoslavi. Alla cerimonia di Birmingham assisteranno un migliaio di Serbi, sparsi attualmente nei vari paesi del mondo. Negli stessi ambienti del Patriarcato si esprime qualche preoccupazione per la possibilità che gli elementi dell'emigrazione antigovernativa sfruttino tale manifestazione religiosa anche per finalità politiche. Si stanno prendendo misure atte ad evitare una simile manifestazione, capitata per es. lo scorso autunno in Vaticano in occasione del pellegrinaggio cattolico croato, capeggiato dal Cardinale Seper. Non si esclude tuttavia che l'ex re Pietro di Jugoslavia potrebbe trovarsi a Birmingham per assistere alla consecrazione del nuovo tempio.

ANCHE LA CHIESA ORTODOSSA SERBA INTRODUCE NELLA LITURGIA LA LINGUA «VOLGARE»

Belgrado - Il Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa Serba ha dato la sua autorizzazione affinché a partire dal primo gennaio prossimo il Vangelo possa esser letto nelle chiese, di domenica e nei giorni festivi, in lingua serba. Come noto, la lingua liturgica della Chiesa Ortodossa Serba è lo slavo antico. Il Patriarcato ha nominato una commissione per la nuova traduzione ufficiale dei Vangeli in lingua «volgare».

IL SANTO SINODO DELLA CHIESA ORTODOSSA DI GRECIA DISAPPROVA L'EREZIONE DELLA CHIESA MACEDONE

Atene - La Chiesa di Grecia cessa ogni comunione con i vescovi e i chierici che hanno proceduto alla proclamazione della «chiesa macedone» come chiesa sedicente autocefala, perchè essa considera quest'ultima come anticanonica. Il Santo Sinodo ha emesso in merito un documento di cui riportiamo il testo integrale:

«E con la più profonda pena che il Santo-Sinodo della Chiesa di Grecia, convocato in sessione straordinaria, è stato informato ufficialmente, per mezzo di una lettera della Chiesa sorella di Jugoslavia, della grave preoccupazione di questa, a causa della recente erezione anticanonica della detta «chiesa macedone» che, di sua spontanea volontà e a disprezzo delle norme canoniche previste dai santi Canonici, si è proclamata autocefala.

« Quest'atto della parte separata della Chiesa Serba si oppone al canone 17 del IV Concilio Ecumenico. Questo dice: « La procedura da seguirsi per gli affari ecclesiastici deve essere la stessa per gli affari politici e pubblici ». In altri termini, la procedura da seguirsi nelle forme ecclesiastiche di giurisdizione deve essere simile a quella degli affari politici. Di conseguenza, la prima condizione per la proclamazione della Autocefalia della sedicente « chiesa macedone » sarebbe il suo distacco territoriale della Repubblica Federativa Jugoslava e la creazione di un nuovo stato indipendente. Ora, un tale stato indipendente non è esistito nè esiste.

« La proclamazione arbitraria dell'autocefalia si oppone sia al VI Canone del primo Concilio Ecumenico sia al Canone 19 del Concilio di Antiochia, che rimettono alla maggioranza dei gerarchi la decisione sulle questioni ecclesiastiche importanti. Nella sua lettera del 24 maggio c.a. la Chiesa Serba ci informa che il suo Santo-Sinodo ha sconfessato e respinto la richiesta, in data del 3 dicembre 1966, della Chiesa macedone domandante l'autocefalia, minacciandola di considerarla come scismatica, in caso che questa si dovesse proclamare autonoma.

« Il fatto di prendere arbitrariamente l'autocefalia è contrario ai 34 Canonici dei Santi Apostoli e al 9° Canone del Concilio di Antiochia. Conformemente a ciò ch'è prescritto da questi Canonici « i vescovi di ogni nazione devono riconoscere il primo fra di loro che presiede, come capo, e non far niente senza domandare il suo parere ». In altri termini, i vescovi di ogni paese devono riconoscere il loro capo e considerarlo come presidente della loro Chiesa e non far nulla senza averlo consultato ed averne domandato l'opinione. Ora, nel caso presente, concernente la decisione della gerarchia della Chiesa Serba in data del 24 maggio 1967, appare che Sua Beatitudine il Patriarca serbo era assolutamente d'accordo con il Santo-Sinodo nello sconfessare la richiesta di questa nuova « chiesa ». Di conseguenza, la sua opinione è stata presa in considerazione. Al contrario, la Chiesa macedone si è separata contro la volontà del Patriarca ». Infine la decisione dell'autoproclamazione dell'autocefalia è contraria al Volume Patriarcale e Sinodico del 1879, per il quale la Chiesa Serba è stata riconosciuta dal Patriarcato Ecumenico come Autocefala. Il Volume prescriveva: « In ciò che concerne il governo interno... bisogna riportarsi assolutamente al Patriarca (serbo, naturalmente) ed al suo Sinodo ». In altri termini, ciò che si riferisce alla vita interna e al governo della Chiesa Serba deve essere deciso dal suo Capo e dal Santo Sinodo che gli è attorno.

Per tutti questi motivi... la Chiesa di Grecia considera come assolutamente anticanonica ed illecita la maniera in cui questa è stata costituita autocefala e, conforme alle prescrizioni dei Santi Canonici, essa cessa e rompe ogni legame e comunione con i vescovi e i chierici scismatici, fino a che questi, ripetendosi, non ritornino in seno alla nostra cara sorella Chiesa Ortodossa Serba.

A Sua Beatitudine il Patriarca dei Serbi, nostro carissimo fratello in Cristo, Germanos, come a tutti i venerabili gerarchi che compongono il Santo-Sinodo della Gerarchia della Chiesa Ortodossa Serba, noi esprimiamo la nostra cordiale simpatia in questa pena e tutti insieme siamo partecipi della prova ch'essi subiscono.

PUBBLICAZIONI

DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

La serie completa della Rivista ORIENTE CRISTIANO (le prime sette annate)

Prezzo L. 12.000

MANUALE DI PREGHIERE per i fedeli di rito bizantino. Contiene la Liturgia quotidiana, le ufficiature domenicali e festive e numerose altre preghiere secondo il calendario bizantino. Formato in 18°, su carta color paglino, ricco di illustrazioni.

Testo greco e traduzione italiana

Prezzo L. 1.500

Testo greco traslitterato e traduzione italiana

Prezzo L. 1.200

QUADRI BIZANTINI. Soggetti: **CRISTO** e **MADONNA**. La lussuosa stampa è in quattricromia più oro, su cartoncino patinato formato 35 x 50.

Prezzo di ciascun soggetto L. 1.000

CARTOLINE a colori con soggetti orientali. La serie completa si compone di 60 soggetti.

Prezzo di ciascuna cartolina L. 20

CARTOLINE a colori (lussuosa stampa in quattricromia più oro). 12 soggetti differenti.

Prezzo di ciascuna cartolina L. 30

IMMAGINETTE a colori. Soggetti bizantini: Cristo, Madonna, Natale, Pasqua, Battesimo di Cristo, Pentecoste.

Prezzo di ciascuna immagnetta L. 12

G. Ferrari: IL BATTESIMO NELLA SPIRITUALITÀ BIZANTINA

Prezzo L. 500

N. Gogol: MEDITAZIONI SULLA DIVINA LITURGIA

Prezzo L. 500

BENEDIZIONE DELLE ACQUE nel giorno dell'Epifania, secondo il rito bizantino greco. Stampato a due colori.

Prezzo L. 100

(In deposito) **A. Brunello: LE CHIESE ORIENTALI E L'UNIONE**

Prezzo L. 3.600

Sulle ordinazioni che superino l'importo di L. 15.000 si concede lo sconto del 10%. Imballaggio e spedizione a carico del committente.

Versamenti sul C.C.P. n. 7/8000 intestato a: **Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano** - Piazza Bellini, 3 - Palermo.

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione del Tribunale di Palermo 20 marzo 1961

Abbonatevi a



RIVISTA TRIMESTRALE DELLA
ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO

Abbonamento

ORDINARIO - Italia	Lire 1.500 annue
» - Estero	Lire 2.300 annue
SOSTENITORE -	Lire 5.000 annue

C. C. P. 7/8000, intestato a: **Associaz. Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano**
PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

DIFFONDETE «ORIENTE CRISTIANO»